

C. W. LEADBEATER

GLI AIUTATORI
INVISIBILI

Traduzione dall'Inglese



Edizioni "ALAYA", - Milano
Via Rovello, 6

PROPRIETÀ RISERVATA

1951

Industria Grafica CARLO RE & C. - Via Contardo Ferrini, 3

CAP. I.

FEDE UNIVERSALE NEGLI
AIUTATORI INVISIBILI

Una delle più belle caratteristiche della Teosofia è quella di rappresentare agli uomini, in forma più razionale, tutte le cose veramente utili e proficue, già un tempo offerte dalle religioni, ma ormai da queste trascurate.

Molti di quelli che sono usciti dalla crisalide della fede cieca, per salire, con le ali della ragione e dell'intuizione, verso la vita mentale più elevata, più libera e più nobile, sentono che, malgrado il prezioso acquisto, in quel processo qualche cosa è stata perduta, e che abbandonando le credenze dell'infanzia hanno pure spogliato la vita di molta bellezza e di molta poesia.

Se però le loro vite passate furono abbastanza buone da poter loro fornire l'opportunità di cadere sotto l'influenza benefica della Teosofia, si accorgeranno presto che non vi è stata perdita alcuna, ma che anzi vi si è fatto un

guadagno grandissimo: che cioè la gloria, la bellezza, la poesia ora hanno nella loro vita un posto che mai prima avrebbero potuto sperare; e non soltanto come sogni piacevoli, da cui la fredda luce del senso comune poteva ognora rudemente svegliarli, ma come fatti naturali, che si possono assoggettare a ricerche e che meglio compresi diventeranno sempre più chiari, più completi e più perfetti.

Un limpido esempio di quest'azione benefica della Teosofia è dato dalla maniera con cui il mondo invisibile (comunemente ritenuto la sorgente di ogni aiuto attivo, prima che fossimo stati inghiottiti dalla grande onda del materialismo) viene di nuovo ricordato alla vita moderna. Essa ha dimostrato che tutta l'attraente credenza popolare nelle fate, negli gnomi, negli spiriti dell'aria, dell'acqua, delle foreste, delle montagne, delle miniere non è affatto una superstizione priva di senso, ma ha dietro a sé un fondamento di fatti scientificamente veri. Altrettanto definita e scientifica è la risposta che la Teosofia dà alla grande questione fondamentale: «Quando un uomo muore, vivrà egli di nuovo?»; ed i suoi insegnamenti sulla natura e sulle condizioni della vita *post mortem* proiettano un torrente di luce sopra questo argomento che, almeno per il mondo occidentale, era prima avviluppato da tenebre impenetrabili.

Non è mai troppo ripetuto che nell'insegnamento intorno all'immortalità dell'anima ed alla vita dopo la

morte la Teosofia occupa una posizione del tutto diversa da quella dell'ordinaria religione. Non presenta queste grandi verità soltanto sull'autorità di qualche scrittura sacra del passato, nè si occupa di pie opinioni o di speculazioni metafisiche: ma procede con fatti solidi, definiti, altrettanto reali e vicini a noi, quanto l'aria che respiriamo o le case in cui viviamo; fatti di cui molti fra noi hanno esperienza costante e fra i quali si svolge l'attività giornaliera di molti dei nostri studiosi, come dimostreremo più innanzi.

Fra le molte belle concezioni ridateci dalla Teosofia, spicca particolarmente quella delle grandi gerarchie aiutatrici nella Natura. La credenza in esse è stata mondiale fino dall'alba più remota della storia, ed è universale ancora oggi, all'infuori del ristretto dominio del protestantesimo il quale ha per i suoi seguaci privato ed oscurato il mondo col suo tentativo di togliere l'idea naturale e perfettamente vera degli agenti intermediari, riducendo ogni cosa ai due soli fattori uomo e Dio - tentativo per il quale il concetto della Divinità è stato infinitamente degradato e l'uomo è rimasto senza aiuto.

La riflessione anche breve ci dimostrerà che l'idea ordinaria della Provvidenza - il concetto di un intervento saltuario della Forza centrale dell'universo nei risultati dei propri decreti - implicherebbe l'introduzione nello schema di parzialità e di tutto il codazzo di mali che naturalmente ne sarebbero la conseguenza.

L'insegnamento Teosofico che un uomo possa godere un simile aiuto speciale soltanto nel caso in cui le sue azioni nel passato siano state tali da meritare quest'assistenza, e che anche allora l'aiuto venga dato per mezzo di esseri relativamente vicini al suo livello, è esente da questa seria obiezione; ed inoltre ci riporta il concetto antico e molto più grandioso, di una scala ininterrotta di esseri viventi, che dal Logos stesso si estende fino al granellino di polvere che i nostri piedi calpestanto.

Nell'Oriente l'esistenza di aiuti invisibili è sempre stata riconosciuta, sebbene i nomi dati loro e le caratteristiche loro attribuite siano naturalmente vari nei diversi paesi: del resto, anche in Europa abbiamo le antiche storie Greche dell'intervento costante degli Dèi negli affari umani, e la leggenda Romana dice come Castore e Polluce si erano messi alla testa delle legioni repubblicane nella battaglia del Lago Regillo. Nè questo concetto svanì con la fine del periodo classico; vi succedono i racconti medioevali di Santi che nei momenti critici delle guerre apparivano a volgere la fortuna in favore degli eserciti Cristiani, e quelli di angeli custodi che talvolta intervenivano a salvare qualche credente e pio viaggiatore da morte certa.

CAP. II.

ALCUNI ESEMPI RECENTI

Anche in quest'età incredula, in mezzo al turbinio dell'attuale civilizzazione, malgrado il dogmatismo della nostra scienza e l'ottusità letale del protestantesimo, esempi di intervento, non spiegabili dal punto di vista materialistico, possono essere ancora trovati da chiunque voglia farne ricerca. Ne riassumerò brevemente qualcuno, tolto da qualche raccolta recente oppure venuto a mia conoscenza diretta.

Un dato caratteristico molto rimarchevole di questi esempi più recenti, è che l'intervento sembra quasi sempre diretto ad aiutare o a salvare i fanciulli.

Un caso interessante, avvenuto a Londra solo alcuni anni fa, si riferisce appunto al salvataggio di un bambino, in mezzo ad un terribile incendio scoppiato in una strada vicina a Holborn, che distrusse completamente due case. Le fiamme avevano acquistato tale forza, prima ancora che fosse dato l'allarme, che i pompieri disperavano ormai di salvare gli edifizi; però erano riusciti a mettere in salvo tutti gli inquilini, meno due: una vecchia donna che morì soffocata dal fumo prima che potessero raggiungerla, ed un bambino di circa cinque anni, la cui

presenza nella casa era stata dimenticata nella fretta e nell'agitazione del momento.

La madre del bambino, a quanto pare, era amica o parente della padrona di casa e le aveva affidato il bambino per quella notte, perchè costretta ad andare a Colchester per affari. Soltanto dopo che tutti erano salvi e che tutta la casa era avviluppata dalle fiamme, la padrona ricordò, con terribile rimorso, il pegno che le era stato affidato.

Ogni tentativo per giungere alla soffitta dove il bambino dormiva, pareva impossibile: ma uno dei pompieri risolse di fare uno sforzo disperato, e dopo aver avuto indicazioni esatte circa la posizione precisa della stanzetta, si slanciò in mezzo alle fiamme.

Egli riuscì a trovare il bambino ed a portarlo fuori completamente illeso. Quando raggiunse i suoi compagni, raccontò loro una storia alquanto singolare. Egli disse di aver trovato la stanza invasa dalle fiamme e la maggior parte del pavimento già precipitata; ma il fuoco si era curvato tutt'intorno alla stanza, verso la finestra, in maniera insolita, inspiegabile, non mai veduta prima, per cui quell'angolo dove giaceva il bambino era completamente intatto, nonostante che le travi del frammento di pavimento, su cui stava il lettuccio, fossero già mezze consumate dal fuoco. Il bambino naturalmente era molto spaventato; ma il pompiere asseriva ripetutamente che mentre con suo grave pericolo stava

avvicinandosi al bambino, aveva visto come una sembianza d'angelo - « qualche cosa tutta bianca e risplendente come argento », diceva lui - inchinata sopra il letto, di cui accomodava le coperte. Nè poteva essersi ingannato, soggiungeva, poichè la sembianza era stata ben visibile in piena luce per alcuni momenti, ed era scomparsa soltanto al suo avvicinarsi.

Un altro fatto curioso in questa storia è che la madre del bambino in quella notte trovandosi a Colchester non potè addormentarsi, oppressa dal senso che qualche cosa di male stesse per succedere a suo figlio: tanto che alla fine dovette alzarsi e passare qualche tempo in intensa preghiera, affinchè il suo piccino fosse protetto dal pericolo ch'essa istintivamente sentiva minacciarlo. Quell'intervento quindi fu evidentemente ciò che un Cristiano chiamerebbe « una risposta alla di lei preghiera »; un Teosofo, rivestendo la medesima idea di fraseologia più scientifica, direbbe che « l'intensa emanazione di affetto proveniente dalla madre costituì una forza, che uno degli aiutanti invisibili potè utilizzare per salvare il bambino da una morte terribile ».

Un secondo caso notevole di protezione speciale di bambini avvenne alcuni anni prima dell'esempio ora raccontato, sulle rive del Tamigi, vicino a Maidenhead. Questa volta l'elemento minaccioso era l'acqua. Tre piccini, che, vivevano (se ben ricordo) nel villaggio di Shottesbrook o nelle vicinanze, erano a passeggio con la

bambinaia, lungo un canale. Correndo, allo svolto di un angolo si imbatterono in un cavallo trainante un barcone; e nella confusione due dei bambini, rifugiandosi dal lato della corda, furono da questa urtati e spinti nell'acqua. Il barcaiolo che aveva visto l'incidente volò in loro soccorso, ma notò con sorpresa ch'essi « galleggiavano alla superficie dell'acqua in una maniera del tutto inusata » (diceva) « e movevano tranquillamente verso la riva ». Tanto egli come la bambinaia non videro altro: ma tutti e due i bambini affermarono che « una bella persona, tutta bianca e risplendente » stava accanto ad essi nell'acqua, li sosteneva e li guidava verso la riva. Il loro racconto ebbe anzi una conferma, poichè la bimba del barcaiolo, che era accorsa alle grida della bambinaia, affermava di aver visto una bella Signora nell'acqua, che tirava i bambini a terra. Per la mancanza di altri particolari è impossibile indicare quì con certezza da quale classe di aiutatori provenisse questo « angelo »; ma è probabilissimo che sia stata una persona umana evoluta, funzionante nel suo corpo astrale, come vedremo più innanzi trattando l'argomento dall'altro lato, cioè dal punto di vista degli aiutatori piuttosto che da quello degli aiutati.

Un caso in cui si può con maggior precisione riconoscere l'agente, è riferito dal ben noto sacerdote Dott. John Mason Neale.

Un signore, da poco tempo vedovo, era andato con i propri bambini nella casa di campagna di un amico a

rendergli visita. Quella casa era un edificio antico, cadente, nella cui parte inferiore si trovavano lunghi corridoi oscuri, che i ragazzi facevano teatro dei loro giochi. Ad un tratto essi risalirono molto seri, e due di essi riferirono che mentre correvano all'impazzata lungo uno di quei corridoi, avevano incontrato la loro mamma che aveva loro ingiunto di tornare indietro, e poi era scomparsa. Si scoperse poi che se i ragazzi avessero corso anche soltanto pochi passi più innanzi, sarebbero caduti in un profondo pozzo aperto nel corridoio, cosicchè l'apparizione della loro madre li aveva salvati da morte quasi sicura.

In questo esempio non c'è ragione di dubitare che la madre stessa dal piano astrale ancora sorvegliasse con affetto i suoi bambini e che (come è successo in qualche altro caso) il suo immenso desiderio di avvertirli del pericolo cui andavano incontro, le abbia dato il potere di rendersi per il momento visibile ed audibile - o forse soltanto di imprimere nelle loro menti l'idea di vederla e di sentirla. E' anche possibile, del resto, che l'aiuto sia venuto da qualche altro essere, che abbia assunto la forma della madre, familiare ai bambini, e ciò per non spaventarli: ma l'ipotesi più semplice è di attribuire questo intervento all'azione dell'affetto materno, sempre vigile e inalterato nel passaggio attraverso la soglia della morte.

L'amore materno, uno dei sentimenti umani più sacri e più altruisti, è anche fra quelli che più a lungo persistono

sui piani superiori. La madre non solo quando si trova nelle regioni più basse del piano astrale e per conseguenza ancora a contatto con la terra, mantiene il suo interesse e la sua cura per i propri figliuoli durante il tempo che è ancora capace di vederli; ma anche dopo il passaggio di lei nel mondo celeste quei piccini rimangono l'oggetto più importante del suo pensiero, e la ricchezza di affetto che essa profonde sulle loro immagini da lei stessa create, costituisce una grande forza spirituale che si effonde sopra i figli ancora lottanti in questo mondo inferiore, e li circonda di pensieri che diventano vivi centri di energia benefica, tanto che si possono giustamente chiamare col nome di veri « Angeli custodi ».

Poco tempo fa, la figlioletta di un nostro vescovo inglese era a passeggio con sua madre, e nell'attraversare in fretta una strada la bambina fu gettata a terra dai cavalli di una carrozza improvvisamente sopraggiunta di corsa. La madre vedendo la bambina fra le zampe dei cavalli, si precipitò temendo di trovarla gravemente ferita ma la piccina si alzò tutta allegra, dicendo: « Oh mamma, non ho alcun male, perchè qualcuno tutto vestito di bianco trattenne i cavalli e mi disse di non aver paura ».

Un fatto avvenuto in Buckinghamshire è notevole per la durata durata del tempo per il quale la manifestazione fisica dell'agente aiutatore sembra essersi protratta. Mentre nei casi fin qui descritti l'intervento durava pochi istanti, in questo caso si è prodotto un fenomeno che pare

sia durato più di mezz'ora.

Due bimbi di un contadino erano rimasti soli a divertirsi, mentre i genitori e tutti i casigliani stavano occupati nei lavori del raccolto.

I piccini intrapresero una passeggiata nei boschi, allontanandosi alquanto da casa, e finirono per non trovar più la via del ritorno. Quando i genitori stanchi tornarono verso sera, si accorsero tosto della loro assenza, e dopo averli cercati invano presso alcune famiglie di vicini, mandarono gente in tutte le direzioni per farne ricerca. Ma tutto fu vano; nessuno rispose alle loro chiamate. Si erano di nuovo raccolti al casolare coll'animo angosciato, quando tutti scossero una luce curiosa che in lontananza si muoveva, attraverso i campi, verso la strada. Pareva un ampio globo di luce dorata, completamente diversa dalla solita luce di lampade o lanterne; e come il globo avanzava, si vide che i due bambini ricercati camminavano proprio nel mezzo della zona illuminata. Il padre e qualcun altro fra gli astanti subito si misero a correre verso il gruppo: la luce persistette finchè furono proprio vicini, ma al momento ch'essi presero per mano i bambini, si spense lasciandoli all'oscuro.

I bambini poi raccontarono che, calata la notte, avevano camminato alquanto nei boschi, piangendo, e che alla fine si erano messi sotto un albero per dormire. Ma furono fatti alzare (così dissero) da una bella Signora con una lucerna, che li prese per mano e li guidò verso casa:

quando le rivolgevano qualche domanda, essa sorrideva loro senza mai proferir parola. Entrambi i bambini insistettero concordi su tale racconto, nè fu possibile di scuotere in alcun modo la loro fede in quanto avevano veduto. E' però degno di nota che, mentre tutti i presenti vedevano la luce, notando come essa illuminava gli alberi e le siepi che venivano nella sua sfera, precisamente come se fosse stata una luce ordinaria, la forma della « signora » non era visibile ad alcuno fuorchè ai bambini.

CAP. III

UN' ESPERIENZA PERSONALE

Tutti i racconti sopra citati sono relativamente noti, poichè si trovano nelle raccolte di storie simili (molte p. es. nel libro del Dott.Lee, *More Glimpses of the World Unseen*); ma i due saggi che ora sto per dare, non sono mai stati stampati e risalgono all'ultimo decennio: uno occorre a me e l'altro ad una mia carissima amica, membro eminente della Società Teosofica, la cui esattezza di osservazione è al di sopra di ogni dubbio.

La mia storia è abbastanza semplice, ma di una certa importanza per me stesso, poichè l'intervento indubbiamente mi ha salvato la vita.

In una notte straordinariamente burrascosa e piovosa stavo camminando lungo una tranquilla strada secondaria vicino a Westbourne Grove, lottando, con poco successo, per tener aperto un parapioggia contro le violente folate di vento che ogni momento minacciavano di strapparmelo di mano; mentre avanzavo, così penosamente, pensavo ai particolari di qualche lavoro che allora stavo facendo. Ad un tratto fui scosso da una voce a me ben nota - la voce di un Istruttore Indù - che mi gridò all'orecchio: « Salta indietro! »: ubbidendo meccanicamente, prima ancora di

aver tempo di pensare, feci un rapido salto indietro. In quell'istante il mio paracqua, che con quel movimento rapido s'era inclinato, mi venne strappato di mano ed una grossa cappa di fumaiolo, in metallo, si infranse sul lastrico, appena ad un metro avanti a me. Dato il grande peso di quella massa e la tremenda forza della sua caduta, ho l'assoluta certezza che senza quel grido di avvertimento sarei stato ucciso sul posto. Eppure non vi era nessuno nella strada, e la voce udita era quella di una persona che io sapevo esser distante da me ben settemila miglia - almeno per quanto riguardava il suo corpo fisico.

Nè questa è stata l'unica volta ch'io abbia ricevuto aiuto di tal genere soprannormale, poichè nella mia gioventù, alquanto tempo prima della fondazione della Società Teosofica, l'apparizione di un mio caro congiunto, morto da poco, impedì ch'io commettessi ciò che (come vedo ora) sarebbe stato un serio delitto, anche se, alla luce delle mie cognizioni di allora, mi sembrasse un atto non solo giustificato, ma anzi di lodevole vendetta. Ed ancora in un altro caso, più tardi, ma sempre ancora prima della fondazione della Società Teosofica, un avvertimento giuntomi da piani superiori, in mezzo a circostanze molto impressionanti, mi rese capace di impedire ad un'altra persona di entrare in una via ove (come ora so) sarebbe finita in un disastro, sebbene in quel tempo io non avessi alcuna ragione per supporre una cosa simile. Si vede da ciò che ho una buona parte di esperienza personale per

rinforzare la mia credenza negli aiutatori invisibili, oltre alla mia conoscenza sulla realtà dell'aiuto costantemente a noi dato.

L'altro fatto che sto per raccontare è molto più impressionante. Una delle nostre consocie, che mi ha permesso di pubblicare questa sua avventura, ma che non desidera sia fatto il suo nome, si trovò una volta in pericolo fisico molto grave.

In seguito a certe complicazioni che qui non è necessario spiegare, essa si trovò nel mezzo di una sommossa; e vedendo parecchie persone a lei vicinissime gettate al suolo e gravemente ferite, si aspettava ugual sorte da un momento all'altro, poichè non sembrava possibile uscire dalla ressa.

Ad un tratto essa provò una strana sensazione, come se fosse sollevata sopra la folla, e si trovò incolume ed isolata in una piccola strada secondaria, parallela a quella dove era avvenuto il conflitto. Essa sentiva ancora il rumore della lotta; e mentre stava lì, meravigliata di quanto le era accaduto, due o tre uomini, sfuggiti alla folla, accorsero svoltando l'angolo della strada; nel vederla espressero, grande sorpresa e vivo piacere; dissero che avendo veduto scomparire d'un tratto « quella brava Signora », avevano ritenuto che fosse stata colpita e gettata a terra.

Al momento non si trovò alcuna spiegazione del fatto, ed essa rincasò, alquanto perplessa; ma quando in seguito

raccontò quella strana avventura alla Signora Blavatsky, le fu detto che siccome il suo Karma era tale da permetterle di esser salvata dalla posizione pericolosissima in cui si trovava, uno dei Maestri aveva mandato qualcuno per proteggerla, visto che la sua vita era necessaria per la nostra causa.

Ciò nonostante il fatto rimane fra i più straordinari, sia per la grande forza spiegatavi, sia per la insolita pubblicità della manifestazione. Non è difficile immaginare il *modus operandi*: il corpo di lei deve essere stato sollevato al di sopra del blocco di case vicino e riportato in terra nella strada vicina; ma siccome il suo corpo non fu visibile durante il tragitto per aria, qualche specie di velo (probabilmente di materia eterica) deve essere stato gettato attorno ad essa, durante quel tempo.

Se si obiettasse che qualunque cosa capace di nascondere un corpo fisico deve pur essere fisico e perciò visibile, si potrebbe replicare che mediante un processo ben noto agli studiosi di occultismo è possibile di curvare i raggi luminosi (che in tutte le condizioni finora conosciute dalla scienza procedono in linea retta, a meno che siano rifratti), in modo che, dopo esser passati attorno ad un oggetto, possano riprendere esattamente la loro direzione precedente; e si comprenderà senz'altro che in tal caso l'oggetto sarebbe assolutamente invisibile alla vista fisica, finchè non si lasciasse che i raggi luminosi riprendessero il loro cammino ordinario.

Sono perfettamente conscio del fatto che questa sola mia affermazione è sufficiente per far considerare come pazzie le mie parole dagli scienziati odierni, ma non so che farci: affermo semplicemente una possibilità della Natura, che la scienza dell'avvenire senza dubbio scoprirà un giorno; per quelli che non sono studiosi di occultismo, la mia asserzione deve dunque attendere la sua giustificazione fino a quel tempo. Come dicevo sopra, quel processo può essere facilmente compreso da coloro che sanno un poco di più delle forze occulte della Natura; ma il fenomeno sopra descritto rimane pure uno dei più drammatici - mentre il nome dell'eroina, se avessi il permesso di svelarlo, sarebbe per tutti i miei lettori una garanzia dell'esattezza del mio racconto.

Però tutte queste storie riferentisi a ciò che comunemente sarebbe interpretato come « un intervento di angeli », illustrano soltanto una piccola parte delle attività dei nostri « Aiutatori Invisibili ». Prima di poter trattare con profitto degli altri dipartimenti dell'opera loro, sarà bene mettere in chiaro le varie classi di esseri alle quali tali aiutatori possono appartenere. Di ciò tratteremo nel prossimo capitolo.

CAP. IV.

GLI AIUTATORI

L'assistenza può essere prestata da parecchie delle molte classi di esseri dimoranti nel piano astrale: può venire cioè da parte dei Deva, degli Spiriti di Natura, o da quelli che chiamiamo « i morti », ovvero da coloro che durante la vita fisica funzionano in piena coscienza sul piano astrale: principalmente gli Adepti ed i loro discepoli. Ma se esaminiamo la questione un poco più da vicino, vedremo che, sebbene tutte le classi citate possano prendere, e talvolta prendano effettivamente parte in questo lavoro, pure la distribuzione del lavoro è così ineguale, che lo si può dire quasi interamente lasciato ad una di quelle classi. Ciò si spiega già in gran parte per il fatto che molto di tale lavoro d'aiuto dev'essere compiuto sul piano astrale, o almeno partendo da questo. Chiunque abbia anche solo una pallida idea dell'immenso potere di comando d'un Adepto, capirà senz'altro che per Lui il lavorare nel piano astrale sarebbe uno sciupio d'energia ben maggiore di quello dei nostri più illustri scienziati o medici che perdessero il loro tempo a spaccare pietre sulla via.

Il lavoro dell'Adepto si compie in regioni più elevate:

principalmente sui sottopiani arûpici del piano devachanico o mondo celeste, dov'Egli può dirigere la propria energia in modo da influire sulla vera individualità dell'uomo, e non sulla sola personalità, la quale invece, è tutto ciò che può essere raggiunto sul piano astrale o fisico. La forza da Lui proiettata in quel Regno più elevato produce risultati assai maggiori, più estesi e più duraturi di quelli che possano essere ottenuti impiegando quaggiù forze anche dieci volte maggiori; inoltre, il lavoro è di tale natura da poter essere compiuto bene soltanto da Lui, mentre quello compiuto in piani inferiori può essere disimpegnato, almeno fino ad un certo punto, da quelli che ancora stanno percorrendo i primi gradini della grande scala che un giorno li condurrà alla posizione elevata di Adepto.

Le stesse osservazioni si possono applicare anche al caso dei Deva. Siccome essi appartengono ad un Regno di Natura superiore al nostro, l'opera loro sembra per la maggior parte non aver alcun nesso con l'umanità; ed anche quelli fra i loro ordini (e ve ne sono parecchi) che talvolta rispondono alle nostre aspirazioni o alle nostre preghiere più elevate, fanno ciò sul piano mentale piuttosto che su quello fisico o astrale, e più sovente nei periodi intermedi tra le nostre incarnazioni anzichè durante le nostre vite terrene.

Alcuni esempi di simile assistenza sono stati da noi osservati nel corso delle ricerche sulle suddivisioni del

piano devachanico, quando stavamo preparando il Manuale Teosofico che si riferisce a tale argomento. Come ivi è riferito, in un caso trovammo un Deva che insegnava la più bella musica celeste ad un compositore; in un altro caso un Deva di classe diversa stava dando istruzione ed aiuto ad un astronomo che cercava di comprendere la forma e la struttura dell'universo. Questi due sono soltanto pochi fra i molti casi in cui abbiamo trovato il Regno dei Deva all'opera nel prestare aiuto all'evoluzione umana e nel rispondere alle aspirazioni più elevate degli uomini dopo la morte. Del resto, vi sono dei metodi che permettono di avvicinare questi Grandi Esseri anche durante la vita terrena e di ottenere da Loro un'infinità di cognizioni; però anche allora tale intervento è più facile sia ottenuto con l'innalzarsi al loro piano, piuttosto che farli discendere al nostro mediante la preghiera.

Negli eventi ordinari della nostra vita fisica il Deva interviene assai di rado: Egli è così completamente occupato nel lavoro molto più vasto del proprio piano, che probabilmente è appena conscio del nostro piano; e se anche occasionalmente può succedere ch'Egli scorga qualche pena o qualche difficoltà degli uomini che sveglia la sua pietà e lo spinge ad aiutarli, pure indubbiamente la sua visione più larga riconosce che allo stadio presente di evoluzione simile intervento, nel maggiore numero dei casi, produrrebbe molto più male che bene.

Vi è stato certamente nel passato un periodo in cui l'umanità, nella sua infanzia, godeva assai più larga assistenza dal di fuori, che non ai giorni nostri. Nei tempi in cui tutti i Buddha ed i Manù dell'umanità, e perfino i suoi duci ed istruttori meno elevati, provenivano dai ranghi dei Deva o dall'umanità perfetta di qualche altro pianeta più progredito, anche ogni assistenza del genere che qui ci occupa deve essere stata data da quegli esseri elevati. Però l'uomo, man mano che progredisce, diviene anch'esso capace di agire quale aiutatore, prima sul piano fisico, più tardi in piani più alti; ed ora abbiamo raggiunto uno stadio in cui l'umanità dovrebbe essere capace di provvedere (ed infatti fino ad un certo punto provvede) gli « aiutatori invisibili » per sè stessa, lasciando in tal modo liberi per altri lavori più utili e più elevati gli esseri capaci di compierli.

Diviene evidente dunque, che l'aiuto può esser dato più convenientemente da uomini e donne in uno stadio particolare della loro evoluzione: non dagli Adepti, e nemmeno dalle persone ordinarie ancora poco sviluppate spiritualmente, poichè non ancora in grado di aiutare utilmente. Troviamo appunto, come era da aspettarsi, che questo lavoro di aiuto sul piano astrale e sul mentale inferiore è affidato principalmente ai discepoli dei Maestri: essi, sebbene ancora lontani dal livello elevato di questi ultimi, sono già abbastanza evoluti da poter funzionare in piena coscienza su detti piani.

Parecchi fra questi discepoli hanno già compiuto un altro passo innanzi, realizzando la continuità fra la coscienza fisica e quella sui piani superiori, e perciò hanno il vantaggio di ricordare nella vita di veglia ciò che hanno fatto ed imparato in quegli altri mondi; ma ve ne sono molti altri che, sebbene ancora incapaci di riportare la propria coscienza ininterrotta da un piano all'altro, tuttavia non perdono il loro tempo quando credono di esser addormentati, ma lo impiegano in lavoro nobile ed altruista per i loro simili.

Vedremo più innanzi in che cosa consiste questo lavoro; ma prima di entrare in questa parte del nostro argomento, vogliamo trattare d'una obiezione sovente fatta a questo proposito, e parleremo anche dei casi, relativamente rari, in cui agiscono come aiutatori gli Spiriti di Natura o le persone disincarnate.

Coloro che non hanno ancora bene afferrato le idee teosofiche, sono talvolta in dubbio se sia loro permesso di venire in aiuto a qualcuno che trovano in preda a dolori o a difficoltà, perchè temono d'intervenire nel « fato » decretato per lui dalla giustizia assoluta dell'eterna Legge Karmica. Essi dicono: « Questa persona si trova nelle condizioni attuali, perchè lo ha meritato; essa sta ora espriando il risultato perfettamente naturale di qualche male da lei commesso nel passato: con quale diritto interverrei nell'azione della grande Legge cosmica, cercando di migliorare la sua condizione sul piano fisico

o su quello astrale? ».

Ora, le brave persone che così ragionano, dimostrano - senza saperlo - il più grande orgoglio, perchè il loro punto di vista implica due stupefacenti pretese: la prima ch'essi sappiano esattamente quale sia stato il Karma di un altro e quanto le di lui sofferenze siano destinate a durare; l'altra, che essi - ancora così poco saggi - siano capaci di superare la Legge cosmica e di prevenire con una loro azione il compiersi d'un qualsiasi effetto Karmico. Possiamo essere ben certi che le grandi Divinità Karmiche sono perfettamente capaci di amministrare i loro affari senza il nostro intervento; non temiamo dunque che qualche nostra azione possa causar loro nemmeno la più piccola difficoltà.

Se il Karma d'un uomo è tale che non gli si possa dare aiuto, tutti i nostri volenterosi sforzi falliranno, mentre compiendoli avremo pur acquistato buon Karma noi stessi. Quale sia il Karma di quell'uomo, non è affare nostro: nostro dovere è di prestare aiuto quanto più ci sia possibile; il nostro dovere si limita all'atto dell'aiuto: il risultato è posto in altre mani, più alte. Chi può dire a che punto sia il « conto » di un altro? Per ciò che sappiamo, egli potrebbe aver esaurito precisamente allora il suo « cattivo Karma » ed essere giusto al punto dove gli occorra una mano soccorritrice per sollevarlo dalle sue pene: perché non dovremmo noi avere il piacere ed il privilegio di compiere questa buona azione, piuttosto che

qualcun'altro? Se veramente siamo in grado di aiutarlo, questo stesso fatto mostra ch'egli merita di esser aiutato; ma noi non lo possiamo sapere che soccorrendolo. Ad ogni modo, la Legge del Karma sa come regolarsi, e non tocca a noi di preoccuparcene.

I casi in cui gli spiriti di natura intervengono per aiutare gli uomini, sono relativamente rari. La maggioranza di tali esseri evita la dimora degli umani e se ne sta lontana, disgustata dalle emanazioni che da questi provengono, disturbata dal rumore e dalla continua irrequietezza che regna. Gli spiriti di Natura, eccettuati alcuni ordini più elevati, sono generalmente spensierati e volubili - più simili a fanciulli felici che giocano in ottime condizioni fisiche, che non ad esseri gravi e responsabili. Tuttavia accade talvolta che uno d'essi prenda affezione ad un essere umano e possa renderglisi utile in molte maniere: ma al suo attuale stadio di evoluzione questa classe di entità non può essere annoverata fra i costanti cooperatori nel lavoro degli « aiutatori invisibili ». Nel quinto volume dei nostri manuali di Teosofia (C.W. Leadbeater, *Il Piano astrale*) i lettori possono trovare maggiori ragguagli sugli Spiriti di Natura.

Talora l'assistenza è prestata dalle persone recentemente defunte, ancora dimoranti nel piano astrale, in stretto contatto con la vita terrena - come era probabilmente il caso sopra citato di quella madre che salvò i suoi bambini dal pericolo di cadere in un pozzo.

Ma si vedrà subito che questa specie di aiuto deve essere necessariamente molto limitata. Quanto più altruista e più pronta all'aiuto è una persona, tanto minori probabilità esistono ch'essa dimori a lungo, dopo la sua morte, in piena coscienza nei livelli più bassi del piano astrale, dai quali ancora la terra è più facilmente accessibile. A meno che non si tratti di una persona eccezionalmente cattiva, la sua permanenza nella zona dalla quale soltanto è possibile qualche intervento nel mondo fisico, sarebbe relativamente breve; e se anche dal mondo celeste può essere mandata ancora qualche influenza benefica alle persone amate sulla terra, sarà di solito una benedizione generale piuttosto che una forza speciale, capace di produrre risultati definiti in un caso particolare, come quelli di cui sopra si è parlato.

Di più bisogna dire che molti fra i defunti desiderosi di aiutare coloro che hanno lasciato sulla terra, sono incapaci di influenzerli in qualsiasi modo, poichè per agire da un piano sopra un essere dimorante in un altro piano si richiede o una marcatissima sensibilità in quest'ultimo, ovvero una buona dose di cognizione e di esperienza da parte di chi opera. Perciò, sebbene esempi di apparizioni poco dopo la morte non siano affatto rari, pure è difficile trovarne di quelli in cui la persona defunta abbia realmente compiuto un atto veramente utile, o sia riuscita ad imprimere nella mente dell'amico o del parente visitato ciò che desiderava comunicargli. E' vero che

questi casi esistono, e che - messi tutti insieme - sono anche numerosi; ma non reggono al confronto del grande numero di « spiriti » che riescono a farsi scorgere; di modo che poco è l'aiuto usualmente dato dai defunti; anzi, come più innanzi spiegheremo, è molto più comune il caso ch'essi stessi abbisognino di aiuto, che non quello in cui possano prestarlo ad altri.

La maggior parte dunque del lavoro da compiersi in questo senso, spetta a quelle persone viventi che sono capaci di funzionare coscientemente sul piano astrale.

CAP. V.

LA REALTA' DELLA VITA SUPERFISICA

Alle persone abituate all'ordinaria corrente di pensiero materialista del nostro secolo, sembra difficile di credere e di comprendere effettivamente una condizione di perfetta coscienza, separata dal corpo fisico. E' vero che ogni Cristiano è obbligato, dall'affermazione basilare della sua religione, a credere ch'egli abbia un'anima: ma se gli si parla della possibilità che quest'anima sia tanto reale da poter divenire visibile in certe condizioni, separata dal corpo, sia durante la vita che dopo la morte, dieci volte contro una egli vi risponderà sprezzantemente che « non crede negli spiriti » e che siffatte idee sono soltanto anacronismi, avanzi di superstizioni medioevali, da lungo tempo trascese.

Perciò, se vogliamo in qualche modo comprendere l'opera del gruppo degli « aiutatori invisibili », e magari vogliamo imparare a prendervi parte, dobbiamo liberarci dai legami del pensiero contemporaneo intorno a questi argomenti, e cercare di afferrare la grande verità (che ormai è un fatto certo per molti di noi) che il corpo fisico altro non è che un veicolo o una veste dell'uomo vero. Questa veste viene tolta definitivamente alla morte, e

temporaneamente ogni notte quando ci addormentiamo: anzi, il processo dell'addormentarci consiste precisamente in questo atto, che il « vero uomo », vestito del suo veicolo astrale, sguscia fuori dal proprio corpo fisico.

Questa non è soltanto un'ipotesi o una supposizione ingegnosa. Vi sono molti fra noi capaci di compiere questo atto elementare di magia in piena coscienza, ogni volta che vogliono passare da un piano all'altro.

Una volta ammesso questo, il lettore comprenderà quanto debba sembrare grottesca e assurda l'asserzione ordinaria (dove la riflessione non c'entra per nulla) che una simile cosa sia completamente impossibile. E' come dire a qualcuno che gli è impossibile l'addormentarsi, e che, se egli crede d'averlo fatto, ciò è soltanto un'allucinazione.

Ora, coloro che non hanno ancora sviluppato il legame fra la coscienza fisica e quella astrale, sono incapaci di abbandonare a volontà il loro corpo più denso, o di ricordare tutto quello che loro succede quando ne sono separati cionondimeno, rimane il fatto ch'essi abbandonano il corpo fisico ogni volta che si addormentano, e che qualsiasi chiaroveggente veramente capace può scorgere il loro corpo astrale, sia librantesi al disopra del corpo fisico, sia a maggiore o minore distanza da esso.

Le persone poco evolute di solito, durante il sonno, si librano sopra al proprio corpo fisico o vicino ad esso, in

forma indefinita, addormentate quasi come il corpo stesso; e non è possibile rimuoverle dalla vicinanza immediata del loro corpo, senza causar loro un disturbo sensibile che si traduce nel fatto di risvegliarle.

Man mano però che l'uomo evolve, il suo corpo astrale, diventando più definito e più conscio, si rende un veicolo più adatto per lui. Nella maggioranza delle persone intelligenti e colte il grado di coscienza astrale è già assai considerevole, ed una persona spiritualmente sviluppata è in quel veicolo perfettamente la stessa, come entro il corpo fisico.

Per quanto però un individuo sia cosciente nel corpo astrale durante il sonno e capace di vagare a volontà liberamente nel mondo astrale, non ne consegue ancora ch'egli sia pronto ad unirsi al gruppo degli « aiutatori ».

La maggioranza di uomini in quello stadio è talmente avviluppata nella rete dei propri pensieri (per lo più continuazione di qualche pensiero avutosi durante il giorno), da somigliare ad una persona talmente assorta in uno studio da non accorgersi affatto di ciò che le accade intorno. Per molte ragioni questo è un bene, perchè sul piano astrale vi sono molte cose che possono disturbare e spaventare chi non è ancora agguerrito dalla perfetta conoscenza della natura reale di ciò che viene a percepire.

Qualche volta un individuo si eleva da sè stesso da queste condizioni, risvegliandosi - per modo di dire - nel mondo astrale; ma più comunemente rimaniamo in quello

stato, finchè qualcun'altro, già attivo sul piano astrale, non si incarichi di risvegliarci. Questa responsabilità però non deve essere assunta leggermente; perchè, se è relativamente facile di risvegliare qualcuno nel piano astrale, è effettivamente impossibile - eccetto l'uso assai poco desiderabile di influenza mesmerica - di togliergli di nuovo quella facoltà. Quindi, prima che un membro del gruppo degli aiutatori assuma di risvegliare così uno dei « dormenti », deve essere ben sicuro che le disposizioni di questi siano tali da fargli fare buon uso dei poteri addizionali messi così nelle sue mani, e che la sua conoscenza e la sua volontà garantiscano che non glie ne possa venire danno.

Il risveglio così compiuto dà la facoltà, se lo si desidera, di unirsi al gruppo degli aiutatori. Ma bisogna aver presente che ciò non comporta necessariamente la facoltà di ricordare allo stato di veglia quello che è stato fatto durante il sonno. Questa facoltà deve essere conquistata dalla persona stessa; e comunemente non avviene che vari anni dopo il primo passo, talvolta nemmeno nella medesima incarnazione. Per fortuna, la mancanza di memoria allo stato di veglia non impedisce in alcun modo l'opera da compiersi fuori del corpo, e ciò è di poca importanza, se si eccettua la soddisfazione personale. Ciò che veramente importa è che il lavoro sia compiuto.

CAP. VI.

UN INTERVENTO GIUNTO IN TEMPO

Per quanto sia vario il lavoro sul piano astrale, esso è sempre diretto verso un grande scopo: aiutare cioè, sia pure modestamente, il processo dell'evoluzione. Occasionalmente si trova legato con lo sviluppo dei Regni inferiori della Natura, il quale in certe condizioni può essere pure leggermente accelerato. I nostri Istruttori riconoscono chiaramente il nostro dovere verso tali Regni inferiori, tanto verso il Regno elementale, quanto verso quello vegetale ed animale, poichè in alcuni casi il progresso di questi si effettua esclusivamente per l'intervento dell'uomo o mediante il contatto con lui. Ma naturalmente la più grande e la più importante parte di quel lavoro è collegata, in un modo o nell'altro, con l'umanità. I servizi che così le sono resi sono molteplici e svariati, ma principalmente riguardano lo sviluppo spirituale degli uomini; gli interventi per aiuto puramente fisico, come quelli raccontati nei capitoli precedenti, sono eccessivamente rari. Però essi avvengono, e benchè io desidero far rilevare soprattutto la possibilità di dare aiuto ai nostri fratelli nel campo mentale e morale, stimo utile di presentare qui ancora due o tre esempi in cui qualche

mio amico ha prestato assistenza fisica a quelli che ne avevano estremo bisogno, affinchè si veda come questi esempi tolti dal ricordo degli aiutatori, coincidono con i racconti di quelli che hanno ricevuto l'assistenza « soprannaturale », ovvero con quelle storie che nella letteratura sono date come « avvenimenti soprannaturali ».

Durante la rivolta nel Matabele-Land, una delle nostre consocie era stata mandata in una missione misericordiosa che può servire come un'illustrazione del modo con cui occasionalmente l'aiuto è dato nel mondo fisico. Pare che allora, in una notte, un possidente di campagna e la sua famiglia dormissero tranquillamente, ritenendosi sicuri ed ignorando che alla distanza di poche miglia vegliassero bande di selvaggi nemici, preparando infami piani di attacco, rapina ed assassinio. Il compito della nostra consocia era quello di dare alla famiglia dormiente l'avviso del terribile pericolo imprevisto che la minacciava; ma ella trovò la cosa tutt'altro che facile.

Il tentativo di imprimere l'idea del pericolo imminente nel cervello del proprietario, fallì completamente; e siccome l'urgenza del caso sembrava richiedere misure energiche, la nostra amica decise di materializzarsi tanto da poter scuotere per il braccio la moglie del proprietario, inducendola ad alzarsi ed a guardarsi attorno. Nel momento ch'essa vide di essere riuscita ad attrarre l'attenzione della donna, l'aiutatrice svanì; e finora quella donna non è mai riuscita a trovare « quale delle sue vicine »

sia stata a svegliarla così in tempo da salvare la vita dell'intera famiglia, che senza quel misterioso intervento indubbiamente poco dopo sarebbe stata massacrata nel letto. Così pure la massaia non sa ancora capire come mai quella sua amica abbia fatto a penetrare nella sua camera, poichè tutte le finestre e le porte erano chiuse e sbarrate.

Dopo quel brusco risveglio la massaia era indotta a considerare l'avvertimento ricevuto come un sogno; però decise di alzarsi e di dare un'occhiata attorno, per vedere se tutto fosse in ordine: fu una vera fortuna, perchè, se anche in casa non vi era nulla di male, essa scorse, appena aperta un'imposta, il cielo tutto rosso come per un incendio vicino. Risvegliò subito il marito ed il resto della famiglia; e grazie all'avviso ricevuto in tempo poterono fuggire in un nascondiglio vicino, poco prima che giungesse l'orda di selvaggi, i quali incendiarono la casa e distrussero il raccolto, ma rimasero delusi quanto alla preda umana loro sfuggita.

E' facile immaginare con quale piacere la Signora che operò il salvataggio lesse più tardi nei giornali il racconto della provvidenziale liberazione di quella famiglia.

UNA STORIA DI ANGELI

Un altro esempio d'intervento sul piano fisico, avvenuto poco tempo fa, ci fornisce un caso interessante, pur trattandosi del salvataggio di una sola vita. Diciamo prima poche parole di spiegazione.

Tra il nostro gruppo di aiutatori qui in Europa ve ne sono due, che furono fratelli nell'antico Egitto e che ancora adesso sono molto affezionati l'uno all'altro. Nell'attuale loro incarnazione è notevole il fatto che mentre l'uno è un uomo di età matura, l'altro è ancora un ragazzo, quanto al corpo fisico, sebbene sia un Ego considerevolmente evoluto e di buone promesse. Naturalmente è compito del maggiore fra essi di educare e guidare il più giovane nel lavoro occulto a cui si dedicano entrambi con tutto il cuore; e siccome entrambi sono pienamente coscienti ed attivi sul piano astrale, passano la maggior parte del tempo, durante il sonno dei loro corpi fisici, lavorando insieme sotto la direzione del loro Maestro comune, apportando ai vivi come ai defunti quel soccorso che sono capaci di dare.

Riporto il racconto di una lettera del maggiore dei due, scritta immediatamente dopo l'avvenimento, così la

descrizione è più pittorica di un racconto fatto in terza persona.

« Eravamo in viaggio per qualche altra faccenda, quando Cirillo (il più giovane) ad un tratto esclamò: « Che cosa è questo? ». Sentivamo infatti un grido terribile di dolore e di terrore. In un istante fummo sul posto, e scorgemmo un ragazzo di circa undici anni, caduto in un precipizio sulle rocce, gravemente ferito. Il poveretto aveva una gamba ed un braccio rotti, e peggio ancora un taglio profondo nella coscia, da cui sgorgava sangue a torrenti. Cirillo esclamò: «Aiutiamolo presto, altrimenti morrà! ».

« In simili casi bisogna pensare rapidamente. Due cose urgevano: fermare il sangue, e poi procurare qualche soccorso fisico. Ero obbligato a materializzare o Cirillo o me stesso, perchè occorrevano mani fisiche per fare una fasciatura; ed inoltre mi pareva meglio che il povero ragazzo potesse vedere qualcuno accanto a lui., nella sua disgrazia. Pensai che indubbiamente il ragazzo si sarebbe trovato più a suo agio con Cirillo che con me, mentre io probabilmente sarei stato più abile di Cirillo nel cercare soccorsi; e così si impose da sè la divisione del lavoro.

Questo piano riuscì a meraviglia. Materializzai subito Cirillo (che non sa ancora farlo da sè), gli dissi di prendere il fazzoletto da collo del ragazzo e di legarlo stretto attorno alla coscia, aggrovigliandolo e facendo un nodo con un bastoncino. Cirillo disse: « Non gli farà

troppo male? ». Ma fece quanto gli avevo detto ed il flusso di sangue fu arrestato. Il ragazzo sembrava incosciente e non poteva quasi parlare; ma alzò lo sguardo alla piccola figura luminosa che con tanta ansia era chinata su di lui e chiese: « Siete forse un angelo? ». Cirillo, sorridendo, soavemente rispose: « No, sono soltanto un ragazzo, ma sono venuto per aiutarti »; e lo lasciai a confortare il ferito, mentre io mi affrettavo a cercare la madre, che viveva alla distanza di circa un miglio.

« Non potrete mai credere quanta fatica mi sia costato introdurre nella mente di quella donna l'idea che era successo qualche guaio e che doveva andare a vedere: ma alla fine essa gettò via il recipiente che stava ripulendo e disse forte: « Ebbene, non so che cosa io abbia, ma sento che devo andare in cerca di mio figlio ». Una volta messa in moto, mi fu possibile guidarla senza troppa difficoltà, malgrado che per tutto questo tempo io dovessi conservare la forma data a Cirillo mediante uno sforzo di volontà, affinchè « l'angelo » non svanisse ad un tratto alla vista del povero ragazzo.

« Si sa che quando si materializza una forma, si trasmuta la materia da uno stato in un altro - in opposizione, per così dire, alla volontà cosmica; - e se si distoglie la forza del pensiero anche solo per mezzo secondo, immediatamente la materia ritorna alla sua condizione originale. Così non potei prestare tutta la mia attenzione a

quella donna, ma pure in qualche maniera potei dirigerla. Appena ella svoltava l'angolo della roccia dove giaceva il ragazzo, feci scomparire la forma di Cirillo. Ella però l'aveva visto; ed ora quel villaggio registra una delle storie meglio autenticate di intervento angelico!

« L'accidente era avvenuto nelle prime ore del mattino, e la stessa sera diedi un'occhiata (astralmente) a quella famiglia per vedere come andassero le cose. La gamba ed il braccio del povero ragazzo erano stati messi a posto, la ferita fasciata; egli giaceva a letto, molto pallido e debole, ma evidentemente in condizione di poter guarire a suo tempo. Presso la madre stavano parecchi vicini: ella era intenta a raccontar loro la storia, che riusciva assai curiosa a chi sapeva come i fatti erano realmente successi.

« La donna raccontava, con molte parole, come senza poter spiegarlo a sè stessa, aveva avuto la percezione di qualche disgrazia succeduta al suo ragazzo, e inoltre ch'essa *doveva* uscire per farne ricerca. Sulle prime aveva creduto che fosse fantasia, ed aveva cercato di scuotere quella sensazione, ma non giovava, tanto che si sentì costretta ad uscire. Quindi aggiungeva di non sapere che cosa mai l'avesse spinta verso quei dirupi piuttosto che in altra direzione, eppure era stato così: ed appena svoltato l'angolo, aveva scorto il suo ragazzo appoggiato contro una roccia; accanto a lui, inginocchiato, stava il più bel bambino ch'ella avesse mai veduto, tutto luminoso e vestito in bianco, con le guance rosee e con belli occhi

scuri »; egli le sorrise «proprio con un sorriso celestiale », e tosto scomparve. Dapprima essa ne fu così così sorpresa da non saper nemmeno cosa pensare; ma poi ad un tratto comprese, e cadde ginocchioni a ringraziare Iddio di aver mandato uno dei suoi angeli in aiuto del suo povero ragazzo.

« Poi raccontò ancora che, nel rialzare il ragazzo per portarlo a casa, avrebbe voluto slacciare il fazzoletto che stringeva la povera gamba, ma il figlio non glielo permise, perché " l'angelo " lo aveva legato stretto e gli aveva detto di non toccarlo. Quando essa più tardi ne riferiva al medico, questi le spiegò che se avesse slegato il fazzoletto, il ragazzo certamente sarebbe morto dissanguato.

In seguito essa rifaceva il racconto del ragazzo stesso: - come subito dopo la sua caduta quel caro angiolino gli era venuto vicino (egli sapeva che doveva essere un angelo, perchè un momento prima, stando sulla cima della roccia, aveva constatato che non v'era anima viva tutt'intorno, anche a distanza di mezzo miglio: soltanto egli non sapeva spiegarsi perchè l'angelo non avesse le ali e perchè dicesse di essere soltanto un ragazzo) - come lo rialzò ed appoggiò alla roccia e legò stretta la sua gamba; e poi cominciò a parlargli, dicendogli di non aver paura, perchè qualcuno era andato a cercar la sua mamma che sarebbe venuta subito; l'angelo lo baciava e cercava di confortarlo in ogni modo; con la sua manina tenera e

calda stringeva per tutto il tempo la sua, mentre gli raccontava storie belle e strane che ora non rammentava più, ma che certamente erano bellissime, tanto ch'egli aveva quasi dimenticato d'essere ferito, finchè vide arrivare la mamma; allora l'angelo lo rassicurò che presto sarebbe guarito, gli sorrise ancora, gli strinse la mano - ed in qualche maniera era sparito.

Da quel tempo si è verificato addirittura un risveglio religioso in quel villaggio! Il parroco disse agli abitanti che un intervento così evidente della Provvidenza divina doveva essere inteso come un ammonimento a confusione degli scettici ed a luminosa prova della verità, delle scritture sacre e della religione; nessuno sembra accorgersi dell'immenso orgoglio celato in tale sorprendente asserzione.

« Però l'effetto sul ragazzo è stato indubbiamente buono, moralmente e fisicamente: a quanto pare, egli era prima un discoloro alquanto sventato; ma ora egli « sente che il suo angelo può essergli sempre vicino », e non commette più atti villani o grossolani, nè va in collera, per paura che l'angelo lo veda o lo senta. L'unico gran desiderio della sua vita è di vederlo ancora una volta; ed egli è persuaso che quando morirà, la dolce sembianza di quell'angelo sarà la prima a dargli il benvenuto sull'altra riva ».

E' una storiella bella e patetica, non è vero? La morale che il villaggio ed il parroco hanno tratto dall'avvenimento

è forse alquanto illogica; però la testimonianza dell'esistenza di « qualche cosa » al di là di questo mondo materiale, deve fare ad ogni modo più bene che male; e dopo tutto, la conclusione della madre da quanto aveva veduto, era in tutto corretta ma una cognizione più accurata probabilmente le avrebbe fatto usare qualche modo diverso di esprimersi.

Un fatto interessante, scoperto solo più tardi dopo apposite ricerche di chi aveva scritto quella lettera, ci illumina sulle ragioni che stanno dietro a simili avvenimenti. E' stato scoperto che i due ragazzi (Cirillo ed il bambino salvato) si erano incontrati già prima - che cioè qualche migliaio d'anni fa il ragazzo caduto dal dirupo era stato schiavo dell'altro, ed una volta aveva salvato la vita del suo padrone a rischio della propria, acquistando per questa sua azione la libertà; ora, a tanta distanza, il padrone di un tempo non solo ha ripagato il suo debito, ma ha dato anche al suo antico schiavo un alto ideale ed un impulso alla vita morale, che forse cambierà l'intero corso della sua evoluzione in avvenire.

Nessun atto buono rimane mai senza remunerazione da parte del Karma; ed anche a questo proposito si può dire che:

Though the mills of God grind slowly

Yet they grind exceeding small;

*Though with patience stands He waiting,
With exactness grinds He all.*

Le macine di Dio lavorano lente,
Ma gettano un prodotto fine fine:
Aspetta Egli, il buon Dio pazientemente,
Ma tutto e bene Ei macina alla fine.

LA STORIA DI UN INCENDIO

Un altro atto di salvataggio, compiuto dallo stesso giovane Cirillo, ci presenta un'analogia esatta con taluna delle storie già riferite nella prima parte di questo lavoro.

Cirillo ed il suo amico più anziano stavano intenti ad avviarsi una notte al loro solito lavoro, quando avvertirono sotto di loro il divampare d'un grosso incendio, e tosto discesero per rendersi utili. Un grande albergo era in preda alle fiamme, un vasto caseggiato sulla riva d'un grande lago. L'edificio, di molti piani, formava i tre lati di un quadrato intorno ad una specie di giardino, mentre il quarto lato era formato dal lago. Le due ali laterali si estendevano in linea dritta fino al lago, terminando con i loro finestroni quasi sopra lo specchio dell'acqua in modo da lasciare appena uno strettissimo passaggio al disotto, verso le due estremità.

Nella parte centrale e nelle due ali laterali esistevano i vani delle scale, con l'armatura metallica degli ascensori, di modo che l'incendio appena cominciato si diffuse con rapidità incredibile; ed ancora prima che i nostri amici nel loro viaggio astrale si accorgessero dell'incendio, tutti i piani di mezzo nei tre grandi compartimenti del palazzo

erano in preda alle fiamme. Per fortuna gli inquilini - meno un ragazzino - erano già stati messi in salvo, benchè parecchi fossero rimasti seriamente scottati o in altro modo feriti.

Il piccino era stato dimenticato in una delle stanze superiori dell'ala sinistra, poichè i genitori, trovandosi fuori ad una festa da ballo, nulla sapevano dell'incendio, e nessun altro pensò a lui, finchè fu troppo tardi. Le fiamme avevano invaso a tale punto i piani di mezzo, che nessun aiuto sarebbe stato più possibile anche se qualcuno se ne fosse ricordato, tanto più che la sua stanza dava sul giardino interno, di modo ch'egli era tagliato completamente fuori da ogni soccorso esterno. Del resto, egli non era nemmeno conscio del pericolo, poichè il denso fumo soffocante aveva riempito la sua stanza gradatamente, sicchè il suo sonno era divenuto sempre più profondo e pesante, ed alla fine il fanciullo era quasi del tutto svenuto.

In questo stato lo scorse Cirillo, che sembra essere attirato in modo speciale verso bambini in pericolo o in bisogno. Egli tentò dapprima di far ricordare a qualcuno dei presenti il ragazzo, ma invano; in ogni modo, pareva quasi impossibile poterlo ancora soccorrere, sicchè questo tentativo avrebbe fatto soltanto sprecare del tempo. L'anziano dei due allora materializzò Cirillo, come nell'altro caso, entro la stanza del bambino e gli diede il compito di risvegliarlo e di farlo alzare, già quasi del tutto

incoscente. Dopo non poche difficoltà si riuscì; ma il ragazzo rimaneva istupidito, quasi inconscio di tutto ciò che avveniva, di modo che fu necessario spingerlo, tirarlo, guidarlo ed aiutarlo ad ogni passo.

I due ragazzi prima uscirono dalla stanza nel corridoio centrale che passava per tutta l'ala; ma poi Cirillo, trovando che il fumo e le fiamme - che cominciavano ad attraversare il pavimento - rendevano impossibile il passaggio a qualsiasi persona vivente, ricondusse il bambino nella stanza, ed uscirono dalla finestra sopra un cornicione di pietra, largo appena un piede, che correva lungo l'ala, precisamente sotto le finestre. Durante questo pericoloso passaggio Cirillo guidò il suo compagno, reggendosi appena sull'estremo orlo del cornicione e mezzo sospeso nell'aria, ma sempre collocandosi dal lato esterno dell'altro, in modo da impedirgli di subire la vertigine e da prevenire il pericolo di una caduta.

Verso l'estremità dell'ala, presso il lago, dove l'incendio sembrava un po' meno intenso, rientrarono per una finestra aperta e giunsero di nuovo nel corridoio, sperando di poter ancora passare giù per la scala laterale. Ma anche questa era piena di fuoco e di fiamme; e così ritornarono, strisciando lungo il corridoio, con la precauzione di tener i visi possibilmente vicini al pavimento, finchè giunsero alla gabbia metallica dell'ascensore nel centro dell'ala. L'ascensore stesso era in basso: ma essi s'ingegnarono a scendere lungo l'intreccio

di sbarre metalliche che formavano l'armatura, finchè arrivarono al tetto dell'ascensore stesso. Sarebbero rimasti bloccati in tale punto, se Cirillo fortunatamente non avesse scorto una porticina che dalla gabbia si apriva in una specie di mezzanino sopra il piano terreno. Attraverso questa poterono raggiungere ed attraversare un corridoio, ma il ragazzino era mezzo soffocato dal fumo; poi, attraverso una stanza ed una finestra arrivarono sopra una veranda, che si stendeva innanzi al pian terreno. Da questa fu loro facile di scendere nel giardino stesso; ma anche lì il calore era intenso e grande il pericolo per il crollo dei muri. Dopo aver tentato invano - sempre a causa del divampare violento delle fiamme - di passare dal giardino sulla strada, all'estremità dell'ala del palazzo, i due ragazzi si rifugiarono in uno dei piccoli battelli, ormeggiati alla gradinata che dal giardino conduceva giù al lago, e sciolte le catene presero il largo.

Cirillo pensava di remare verso terra, appena fuori dell'immediata vicinanza dell'albergo in fiamme: ma furono tosto avvistati da uno dei piccoli piroscafi lacuali che passava - poichè tutta la scena era illuminata dal bagliore delle fiamme, come di pieno giorno.

Il piroscifo si avvicinò al battello per raccogliere i due profughi; ma la ciurma, invece dei due ragazzi che aveva pur visti, ne trovò uno solo - perchè l'amico più anziano aveva fatto rientrare prontamente Cirillo nel suo corpo astrale, ridissolvendo la materia più densa che era servita

per formare il corpo fisico, e perciò questi non era più visibile.

Si fece naturalmente accurata ricerca, ma non si potè trovare traccia alcuna del « secondo ragazzo », e si venne a concludere che doveva essere caduto nell'acqua ed annegato, proprio quando il piroscifo si accostava al battello. Il bambino salvato cadde completamente svenuto appena fu issato a bordo, e da lui quindi non si potè aver alcuna informazione quando egli tornò in sè, disse di aver visto ancora il suo compagno quando si accostavano al piroscifo, ma di non saperne altro.

Il piroscifo era diretto ad un posto sulla riva del lago, alla distanza di due giornate, quindi soltanto dopo parecchi giorni il ragazzo salvato potè essere restituito ai propri genitori, che naturalmente lo credevano perito nell'incendio; si era tentato d'imprimere nella loro mente il fatto che il loro figlio era in salvo, ma non era stato possibile fargliene entrare l'idea; si può quindi immaginare con quale gioia lo rividero.

Quel ragazzo è ancora vivo e sta bene, e non si stanca mai di raccontare la sua avventura meravigliosa. Molte volte ha espresso il suo rammarico che quel suo buon amico e salvatore abbia dovuto perire sì misteriosamente, proprio quando ogni pericolo pareva finalmente superato. Egli ha perfino osato dire che forse il suo salvatore non è morto e che non è da escludere che fosse un essere soprannaturale: quest'idea naturalmente suscita soltanto

un sorriso di compatimento in coloro che lo ascoltano. Non si è ancora osservato il legame Karmico fra lui ed il suo salvatore; ma indubbiamente deve essersi costituito in qualche epoca anteriore.

CAP. IX.

MATERIALIZZAZIONE E RIPERCUSSIONE

Di fronte ad un racconto come quello sopra riportato, i lettori sovente chiedono se « l'aiutatore invisibile » sia perfettamente incolume in mezzo a simili pericoli di morte; se per esempio quel ragazzo, materializzato nell'intento di salvare un altro in mezzo alle fiamme, non fosse incorso anche lui in qualche pericolo; se il suo corpo fisico non avrebbe sofferto per ripercussione, nel caso che la sua forma materializzata avesse attraversato le fiamme, o fosse caduta dall'orlo di quell'alto cornicione sul quale con tanta disinvoltura camminava. Infatti, poichè sappiamo che in molti casi il nesso fra una forma

materializzata ed un corpo fisico è abbastanza stretto da produrre il fenomeno della ripercussione, non poteva avvenire ciò anche nel caso citato?

Ora, la questione della ripercussione è straordinariamente difficile ed astrusa, e non siamo menomamente in condizioni di poterne spiegare i notevoli fenomeni: per comprendere perfettamente l'argomento sarebbe necessario conoscere le leggi di corrispondenza delle vibrazioni fra due piani diversi.

Possiamo però, mediante l'osservazione, renderci conto delle condizioni che permettono l'effettuarsi della ripercussione, nonchè di altre che l'escludono decisamente; e credo che abbiamo ragione affermando che nel caso sopra riferito la ripercussione era assolutamente impossibile.

Per arrivare a questa conclusione, occorre rammentare prima di tutto che esistono almeno tre ben definite varietà di materializzazione di persone, come è noto a chiunque abbia qualche esperienza negli studi dello spiritismo. Non intendo entrare qui in alcuna spiegazione del modo con cui queste tre varietà siano prodotte; mi limito a constatare il fatto indubitabile della loro esistenza.

1) Abbiamo il caso della forma materializzata che è tangibile, ma non percepibile con l'ordinaria vista fisica. Di questa natura sono le mani invisibili che così sovente vi stringono il braccio o carezzano la faccia in una seduta spiritica, che talvolta portano oggetti fisici attraverso l'aria

o danno dei colpi sul tavolino, sebbene questi ultimi fenomeni possano facilmente essere prodotti anche senza una mano materializzata.

2) La forma materializzata può essere visibile, ma non tangibile: è questa la forma degli « spiriti » che si possono attraversare con la mano come se fossero d'aria. In alcuni casi essa si presenta nebulosa ed evidentemente impalpabile; ma in altri casi la sua apparenza è così normale, che nessuno metterebbe in dubbio la sua solidità, finchè non provasse ad afferrarla.

3) Finalmente vi è la perfetta materializzazione visibile ed in pari tempo tangibile, che non solo può presentare perfetta rassomiglianza con qualche nostro amico defunto, ma che è capace di darci la sua ben nota stretta di mano.

Ora, mentre numerose prove attestano che in certe condizioni è avvenuta la ripercussione nei casi di questo terzo genere di materializzazione, non si ha alcuna sicurezza che ciò possa avvenire col primo e col secondo tipo. Nel caso di quel ragazzo salvatore è probabile che la materializzazione non fosse del terzo tipo, poichè si ha sempre la massima cura di non spendere più forza di quella che sia assolutamente necessaria per produrre un qualsiasi risultato; ed è ovvio che occorre minor energia per produrre le forme meno perfette che abbiamo indicate nella prima e seconda classe. E' probabile che soltanto il braccio col quale Cirillo teneva il suo piccolo compagno

fosse solido e tangibile, e che il resto del suo corpo, benchè di aspetto perfettamente naturale, sarebbe risultato assai meno « tangibile » se fosse stato messo alla prova.

Ma a parte questa probabilità, bisogna ancora considerare un altro punto. Quando ha luogo una materializzazione completa - sia di un soggetto vivente che di un morto -, è necessario radunare della materia fisica. Nelle sedute spiritiche questa materia è ottenuta principalmente a spese del doppio eterico del medium, e talvolta perfino anche del suo corpo fisico, perchè si è constatato in vari casi che il peso del medium diminuisce sensibilmente durante le manifestazioni di questo genere.

Tale metodo è seguito dalle entità che guidano le sedute semplicemente perchè, in presenza di un medium capace, questa è la maniera più facile di materializzazione; ne consegue che fra il medium ed il corpo materializzato si forma un legame strettissimo, in modo che il fenomeno che chiamiamo « ripercussione » (pur comprendendolo soltanto assai imperfettamente) avviene nella sua forma più spiccata. Se, per esempio, le mani della forma materializzata vengono imbianchite col gesso, questo gesso in seguito si ritrova sulle mani del medium, anche se questi è stato rinchiuso con ogni cura in un gabinetto, in modo da escludere assolutamente ogni sospetto di frode. Se una ferita qualsiasi viene inferta alla forma materializzata, questa ferita è con precisione riprodotta nella parte corrispondente del corpo del medium; e

perfino talvolta il cibo che la forma materializzata ha preso, si trova passato nello stomaco del medium: ciò è successo in un caso da me stesso osservato.

Nel caso sopra descritto le cose stavano ben diversamente. Cirillo era distante migliaia di miglia dal suo corpo fisico addormentato, per cui sarebbe stato impossibile al suo amico di trarne la materia eterica necessaria alla materializzazione; e le regole sotto le quali tutti i discepoli dei grandi Maestri della Saggezza compiono il lavoro di soccorso, non permettono che tale operazione sia fatta, sia pure per uno scopo elevatissimo, a spese del corpo di un'altra persona. Del resto ciò non sarebbe nemmeno necessario, perchè il mezzo meno pericoloso, quello costantemente adoperato dagli aiutatori, è sempre pronto ed alla mano: la condensazione cioè della quantità di materia fisica richiesta, dall'etere dell'ambiente, e persino dall'aria fisica. Quest'operazione, pur essendo certamente al di là dei poteri dell'ordinaria entità che si manifesta in una seduta medianica, non presenta difficoltà alcuna per gli studiosi di chimica occulta.

Si noti però nei due casi la differenza dei risultati ottenuti. Quando trattasi di un medium; vediamo una forma materializzata nel più intimo legame possibile col corpo fisico di questo, plasmata della sostanza stessa di lui, e perciò atta a produrre tutti i fenomeni di ripercussione. Nel caso dell'aiutatore invece è vero che si

tratta della riproduzione esatta di un corpo fisico; ma questo è creato mediante lo sforzo mentale, con materia del tutto estranea a quel corpo, e per ciò è incapace di produrre il fenomeno della ripercussione, così come non lo potrebbe una statua ordinaria di marmo o di altra sostanza qualsiasi.

Per questa ragione anche un passaggio attraverso le fiamme o una caduta dall'alto del cornicione non avrebbe avuto alcuna dannosa conseguenza per il ragazzo salvatore; e per la stessa ragione (come vedremo più innanzi) un altro nostro consocio, benchè fosse materializzato, potè senza danno per il suo corpo fisico andare a fondo in un piroscifo naufragato.

Il lettore avrà notato come in entrambi gli incidenti riferiti il ragazzo Cirillo non fu capace di materializzarsi da sè e che l'operazione dovette essere compiuta per lui da un amico più anziano. Ci sembra utile riportare ancora un'altra delle sue esperienze, perchè in questa, grazie all'intensità di compassione e alla forza di volontà, egli riuscì veramente a rendersi visibile, e presenta un caso analogo a quello della madre che per il suo intenso affetto fu capace di manifestarsi allo scopo di salvar la vita dei suoi figli.

Per quanto la cosa sembri inesplicabile, pure non vi è dubbio intorno all'efficacia del meraviglioso potere della volontà sulla materia di tutti i piani, di modo che se la forza di volontà impiegata è abbastanza intensa può

ottenersi praticamente qualsiasi risultato, senza che la persona dalla forte volontà abbia la conoscenza e nemmeno l'idea del modo con cui dovrebbe operare.

Abbiamo un gran numero di prove che dimostrano come questa forza possa ottenere l'effetto della materializzazione, benchè anche questa sia un'arte che bisogna imparare, precisamente come qualunque altra. Certamente una persona comune nel mondo astrale non potrebbe materializzarsi senza averne prima imparato il metodo, così come una persona qualunque in questo mondo non saprebbe suonare il violino senza averlo studiato. Vi sono però dei casi eccezionali, come risulta dal racconto che segue.

I DUE FRATELLI

Questa storia è già stata riferita da una penna assai più efficace della mia, e con grande ricchezza di particolari nella *Teosophical Review* di Novembre 1897, a p. 229, a cui rimando i nostri lettori, perchè io qui ne faccio un piccolo riassunto: solo quanto è necessario per la chiarezza. I nomi delle persone sono naturalmente fittizi, ma i fatti sono riferiti con scrupolosa esattezza.

Ne sono protagonisti due fratelli, figli di un gentiluomo di campagna, - Lancelot di quattordici anni e Walter undicenne - buonissimi ragazzi dell'ordinario tipo sano, vivaci come centinaia d'altri, con nessuna speciale facoltà psichica ad eccezione di una buona dose di sangue Celtico. La caratteristica più notevole era forse l'intensità del loro affetto reciproco, poichè erano veramente inseparabili: nessuno dei due avrebbe fatto un passo senza l'altro; il più giovane idolatrava il fratello maggiore, come lo può fare solo un ragazzo di quell'età.

Disgraziatamente un giorno Lancelot cadde da cavallo e morì sul colpo, e per Walter il mondo rimase addirittura deserto. Il suo dolore era così intenso, così terribile, da non poter più nè mangiare nè dormire; ed i suoi congiunti

ormai non sapevano più cosa fare per lui. Egli sembrava ugualmente sordo ai ragionamenti come ai rimproveri; quando gli dicevano che aveva torto di affliggersi tanto e che suo fratello era in cielo, egli rispondeva semplicemente ch'essi non potevano esserne certi e che ad ogni modo, anche se la cosa fosse vera, era sicuro che Lancelot senza di lui non poteva essere felice in cielo, come egli stesso non poteva esserlo in terra, senza Lancelot.

Per quanto possa, sembrare incredibile, il povero ragazzo effettivamente moriva di dolore. Il caso era tanto più patetico, in quanto che, senza ch'egli lo sapesse, suo fratello stava sempre al suo lato, pienamente conscio della sua afflizione, anzi disturbatissimo per l'inanità dei suoi continui tentativi di venir a contatto col fratellino e di parlargli.

Le cose stavano ancora così nella terza sera dopo la disgrazia, quando l'attenzione di Cirillo venne richiamata sui due fratelli - egli stesso non sa dire come. Dice: « Avvenne appunto mentre passavo di là »; ma certamente la volontà dei Signori di Compassione lo aveva condotto in quel luogo. Il povero Walter giaceva esausto, ma insonne: si sentiva solo nella sua desolazione, come gli sembrava di essere, benchè il fratello, ugualmente addolorato, gli stesse sempre accanto. Lancelot, liberato dai ceppi del corpo fisico, poteva vedere e sentire Cirillo; questi pensò anzitutto a lenire la

pena del ragazzo con una promessa di amicizia e di soccorso, affinché potesse comunicare col fratello.

Appena la mente del ragazzo defunto fu così sollevata dalla speranza, Cirillo si rivolse al vivente, e provò con tutta la forza d'imprimere nel suo cervello la conoscenza che suo fratello era lì accanto a lui, non morto, ma vivo ed affezionato come prima. Però tutti i suoi tentativi furono vani: l'apatia del dolore riempiva talmente l'animo del povero Walter, che nessuna suggestione poteva essere efficace, e Cirillo non sapeva più che fare.

Ma tanta era la sua commozione per questo triste spettacolo e così intensa la sua compassione, sì ferma la sua decisione di aiutare in un modo o nell'altro, con ogni sua forza disponibile, che in qualche modo (ancora non sa spiegare come) egli si trovò nella possibilità di toccare il desolato ragazzo e di parlargli.

Walter gli domandava chi fosse e come fosse giunto a lui; ma Cirillo, senza rispondergli, insisteva nel comunicargli che suo fratello era lì presente, tentando con ogni sforzo di fargli capire la sua ripetuta affermazione di non essere « morto », sibbene vivo ed animato dal desiderio di soccorrerlo e di confortarlo. Il piccolo Walter avrebbe ben voluto credergli, ma non osava sperare; però alla fine la calda insistenza di Cirillo vinse i suoi dubbi, tanto che esclamò: « Oh, vi credo, poichè siete tanto buono: ma se potessi soltanto vederlo, allora saprei che è vero e ne sarei sicuro; se soltanto potessi udire dalla sua

voce ch'egli è contento, non mi preoccuperei se dopo scomparisse di nuovo ».

Cirillo, per quanto novizio in questo genere di lavoro, sapeva che il desiderio di Walter era uno di quelli che ordinariamente non possono essere soddisfatti, e con suo rammarico cominciava a dirglielo, quando ad un tratto egli notò una Presenza che tutti i soccorritori conoscono; e benchè nessuna parola fosse stata pronunciata, nella sua mente fu impressa l'idea che, invece di rispondere negativamente, egli doveva promettere a Walter il dono che il suo cuore bramava. « Aspetta finchè io ritorno », gli disse, « ed allora lo vedrai ». E detto questo, scomparve.

Quel cenno del Maestro gli aveva mostrato che cosa dovesse fare e come poteva farlo; ed egli si precipitò in cerca di quell'amico anziano che tante volte lo aveva aiutato. Costui non si era ancora ritirato pel riposo; ma alla chiamata urgente di Cirillo non perdette tempo, ed insieme arrivarono in pochi minuti presso il letto di Walter. Il povero ragazzo cominciava allora a credere che tutto fosse stato soltanto un bel sogno; è facile immaginare la sua gioia ed il suo sollievo nel veder ricomparire Cirillo. Ma assai più commovente e bella fu la scena che seguì, quando obbedendo ad una parola del Maestro l'amico anziano materializzò Lancelot, ed i due fratelli, il vivo ed il defunto, ancora una volta poterono abbracciarsi!

Ora invero per entrambi i fratelli la pena si era tramutata

in gioia ineffabile, e affermavano che mai più si sarebbero sentiti tristi, poichè ora sapevano che la morte non aveva potere alcuno di separarli. La loro gioia non rimase nemmeno offuscata quando, dietro suggerimento dell'amico più anziano, Cirillo spiegò che questo straordinario incontro fisico non si sarebbe più ripetuto; che però durante tutto il giorno Lancelot sarebbe stato vicino a Walter, anche se questi non avesse potuto vederlo; ogni notte Walter sarebbe uscito dal corpo fisico e sarebbe stato di nuovo, coscientemente, in compagnia del fratello.

Poco dopo il povero Walter, esausto, si addormentò e provò subito la verità di quanto gli era stato detto, restando stupefatto per la rapidità con la quale egli e suo fratello potevano volare da uno all'altro dei luoghi a loro familiari. Cirillo pensò bene di avvertirlo che probabilmente l'indomani al suo risveglio egli avrebbe dimenticato quasi tutto di questa vita più libera; per una rara fortuna Walter *non* dimenticò, come per lo più accade. Forse la grande gioia provata aveva in qualche modo stimolato la latente facoltà psichica del sangue Celtico: ad ogni modo, egli non dimenticò alcun particolare di quanto era avvenuto, e la mattina seguente fece stupire la sua famiglia in lutto con un racconto meraviglioso, che sembrava quasi fuor di sè.

I genitori pensarono addirittura che per il dolore egli avesse smarrito la ragione; e siccome Walter era

diventato l'erede del maggiorasco, stettero a lungo in ansiosa apprensione, attendendo altri sintomi di alienazione mentale, che fortunatamente non furono riscontrati. Ancora adesso ritengono ch'egli sia monomaniaco per quanto riguarda quell'argomento, sebbene riconoscano pienamente che la sua « illusione » gli abbia salvato la vita. La sua vecchia zia però (che è cattolica) sostiene la possibile verità del suo racconto - « perchè può darsi che il Signore Gesù, che essendo stato anche Lui una volta bambino, abbia avuto pietà di quell'altro bambino morente di dolore, ed abbia mandato giù uno dei suoi angeli a riportargli il fratello, in compenso del suo affetto, più forte della morte ». Talvolta le superstizioni popolari giungono molto più vicine al cuore delle cose, che non lo scetticismo della gente colta!

La nostra storia non finisce qui: la buona opera cominciata in quella notte ancora continua e nessuno può dire fin dove se ne estenderà l'influenza. La coscienza astrale di Walter, essendo stata in quell'occasione completamente svegliata, è rimasta attiva: ogni mattina riesce a riportare nel proprio cervello fisico il ricordo della sua vita notturna e del suo incontro col fratello; ogni notte s'incontrano col loro caro amico Cirillo, dal quale hanno già imparato tanto intorno a quel nuovo mondo meraviglioso che è stato loro aperto, ed intorno agli altri mondi ancora più elevati, che li attendono. Sotto la guida di Cirillo entrambi i fratelli - il vivente ed il defunto - sono

diventati membri zelanti del « gruppo Aiutatori »; e probabilmente per parecchi anni - finchè il vigoroso corpo astrale di Lancelot non sarà disintegrato - molti bambini morenti potranno essere grati a questi tre che tentano di trasmettere ad altri quella gioia ch'essi medesimi hanno ricevuta.

E non solo ai defunti o ai morenti hanno giovato questi nostri convertiti. Essi cercarono e trovarono anche parecchi altri fanciulli viventi, dalla coscienza sveglia sul piano astrale durante il sonno; uno almeno di quelli così portati a Cirillo si è già rivelato una piccola recluta valorosa nel gruppo dei fanciulli, e come amico e soccorritore gentilissimo fra i piccini quaggiù sul piano fisico.

Coloro a cui tutte queste idee giungono nuove, stentano talvolta a comprendere come i fanciulli possano essere di qualche utilità nel mondo astrale, pensano che il corpo astrale di un bambino debba essere poco sviluppato, e che perciò l'Ego debba essere limitato dalla infanzia tanto sul piano astrale, quanto su quello fisico. Come potrà dunque quest'Ego essere capace di adempiere il compito principale degli « aiutatori », cioè di aiutare l'evoluzione spirituale, mentale o morale dell'umanità?

Quando per la prima volta mi si rivolse questa domanda, poco dopo la pubblicazione d'uno di questi racconti nel nostro periodico teosofico, la mandai a Cirillo stesso per sentire che cosa ne avrebbe detto; la sua

risposta fu la seguente:

« E' verissimo quello che dice il richiedente, ch'io sono soltanto un ragazzo, che finora conosco ben poco e che sarò molto più utile quando avrò imparato di più. Però sono capace di fare qualche piccola cosa anche adesso, poichè vi sono tante persone che nulla sanno ancora della Teosofia, sebbene possano sapere molto più di me su qualunque altro argomento. E badate, quando volete recarvi in un dato posto, un ragazzino che conosca la strada può fare per voi più di cento adulti che l'ignorano ».

Si può ancora aggiungere che, quando un bambino avesse avuto il risveglio sul piano astrale, lo sviluppo del suo corpo astrale progredirebbe così rapidamente che egli ben presto sarebbe in posizione di poco inferiore, su quel piano, a quella di un adulto risvegliato, e certamente riuscirebbe molto più utile dell'adulto, anche se più dotto, che ancora non fosse risvegliato. Però, a meno che l'Ego rappresentato da quel corpo giovane possedesse le qualifiche necessarie di una disposizione ben determinata ed amorevole, e l'avesse già chiaramente manifestata nelle sue vite precedenti, nessun occultista prenderebbe sopra di sè la responsabilità molto seria di risvegliarlo sul piano astrale. Del resto, se il loro Karma è tale da permettere un simile risveglio, ben sovente i fanciulli dimostrano di essere aiuti eccellenti, e si slanciano al lavoro con devozione irrefrenabile, sì da far molto piacere a vedersi. E così si avvera ancora una volta l'antica profezia: « Un

piccolo bambino servirà loro da guida ».

Un'altra domanda, che facilmente può sorgere nella mente di chi legge l'ultimo racconto dei due fratelli, è questa: se Cirillo fu capace in qualche maniera di materializzarsi per la sola intensità di amore e di compassione e per la forza di volontà, non è strano che Lancelot, il quale da più lungo tempo aveva tentato di comunicare col fratello, non vi fosse riuscito? Non è difficile comprendere perchè il povero Lancelot sia stato incapace di comunicare col fratello vivente. Tale incapacità è la condizione normale di tutti. Dobbiamo meravigliarci che Cirillo sia stato capace di materializzarsi, e non che Lancelot *non* lo sia stato. In ogni modo, non solo il sentimento era più intenso nel caso di Cirillo, ma egli conosceva esattamente quello che desiderava fare; egli sapeva che la materializzazione è possibile ed aveva qualche idea generale intorno al modo di compierla, mentre Lancelot naturalmente allora non conosceva nulla di tutto ciò che ora conosce.

CAP. XI.

NAUFRAGI E CATASTROFI

Qualche volta è possibile ai membri del gruppo « aiutatori » di prevenire qualche catastrofe di maggiore estensione. In più di un caso, quando il capitano di un bastimento senza saperlo aveva deviato dal suo corso per qualche corrente sconosciuta o qualche errore di calcolo, correndo in tal modo serio pericolo, è stato possibile prevenire il naufragio imprimendo ripetutamente nella sua mente la sensazione che qualche cosa non andasse bene; e per quanto questo pensiero si infiltri nel cervello del capitano soltanto in forma di un vago avvertimento, pure se questo si ripete più volte, è quasi certo ch'egli vi presterà attenzione e prenderà le precauzioni necessarie.

Ricordo per esempio un caso in cui il padrone di un veliero era molto più vicino alla terra ferma di quanto credesse; perciò gli fu ripetutamente suggerito di gettare lo scandaglio. Malgrado che per qualche tempo egli resistesse a questo suggerimento come non necessario ed assurdo, pure alla fine, un po' esitante, ne diede l'ordine. Il risultato lo sorprese non poco, ed immediatamente cambiò corso, tenendosi lontano dalla costa. Soltanto al mattino potè rendersi conto del tremendo disastro che

aveva rasentato.

Sovente però una catastrofe è di natura Karmica, e per conseguenza non può essere impedita; ma non si deve pensare che anche in tal caso fosse impossibile recare soccorso. Può darsi che la gente interessata fosse destinata a morire, e perciò non potesse venir salvata; ma in molti casi le persone possono fino ad un certo punto essere preparate alla loro fine, e certamente possono essere soccorse nell'al di là, dopo il disastro. Infatti, possiamo affermare che dovunque si verifichi una grande catastrofe, avviene un invio speciale di soccorso.

Due casi recenti, in cui tale aiuto fu dato, furono il naufragio del piroscafo « *The Drummond Castle* » presso il Capo Ushant, e quel terribile ciclone che devastò la città di St. Louis in America. In entrambi i casi vi era stato un preavviso di pochi minuti, ed i nostri soccorritori fecero del loro meglio per calmare e sollevare l'animo delle persone pericolanti, in modo che il colpo fosse riuscito meno terribile di quanto diversamente lo sarebbe stato. Naturalmente in entrambi questi disastri la maggior parte del lavoro nell'interesse delle vittime fu compiuto sul piano astrale, dopo ch'esse avevano lasciato il loro corpo fisico. Di questo genere di lavoro parleremo più avanti.

Addolora constatare quanto sovente, nell'imminenza di qualche catastrofe, il lavoro pietoso dei soccorritori sia impedito dal panico folle delle persone in pericolo, e

talvolta peggio ancora da un pazzo eccesso di paura fra coloro che essi vorrebbero aiutare. Molti bastimenti sono affondati con tutto l'equipaggio completamente ubriaco e quindi incapace di approfittare di qualsiasi soccorso offerto, sia prima della morte che per lungo tempo dopo.

Se mai avvenisse a qualcuno di noi di trovarsi in un pericolo imminente ed inevitabile, dovremmo tentare di ricordare che certamente qualche aiuto ci è vicino, e che dipende interamente da noi di agevolare od ostacolare il compito dei soccorritori. Se affrontiamo il pericolo con calma e coraggio, riconoscendo che il vero Ego non può averne danno alcuno, le nostre menti saranno aperte ad accogliere la direttiva che i soccorritori tentano di darci, sia che essa tenda a salvarci dalla morte, o se questo è impossibile, tenda a guidarci salvi attraverso la sua soglia.

Quest'ultimo soccorso è dato non di rado in caso d'accidente ad individui isolati, o a gruppi o a masse di persone in caso di catastrofi generali. Basterà un solo esempio per illustrare quanto sopra.

In una delle grandi burrasche che pochi anni fa causarono tanti danni lungo il nostro litorale, una barca peschereccia si capovolve al largo. A bordo erano un vecchio pescatore ed un ragazzo; il primo riuscì ad aggrapparsi per pochi minuti alla barca capovolta. Non vi era nessuno vicino che potesse prestargli aiuto materiale; e intanto l'infuriare dell'uragano rendeva impossibile l'avvicinarsi di qualunque battello: cosicchè il marinaio

comprese non esservi alcuna speranza di salvezza e la morte questione di pochi momenti. Tale prospettiva gli incuteva grande terrore; soprattutto lo impressionava l'orribile solitudine della vasta distesa dei flutti; ed era turbatissimo dal pensiero di sua moglie e della sua famiglia, e delle difficoltà in cui essi si sarebbero trovati in conseguenza della sua repentina morte.

Una delle soccorritrici che passava, veduto il pericolante, tentò di confortarlo; ma trovando la sua mente troppo turbata per poter essere impressionata, credette opportuno rendersi visibile per poterlo aiutare meglio.

Raccontando più tardi l'avvenuto, essa disse che il cambiamento apparso nel viso del pescatore alla vista di lei, era commovente e meraviglioso: scorgendo quella figura luminosa ritta sulla chiglia del battello al di sopra di lui, egli non potè fare a meno di pensare che un angelo fosse stato mandato per confortarlo nella sua angoscia; e perciò sentiva che non solo sarebbe stato condotto in sicurezza attraverso la soglia della morte, ma certamente anche la sua famiglia più tardi sarebbe stata assistita. Cosicchè, quando pochi momenti dopo sopravvenne la morte, egli era in condizioni mentali ben diverse dal terrore e dalla perplessità che prima lo avevano avvinto; quando poi ricuperò la coscienza nel mondo astrale e trovò « l'angelo » ancora accanto a sè, si sentì subito confortato e fiducioso, disposto ad accettare ogni consiglio

riferentesi alla nuova vita nella quale era entrato.

Qualche tempo più tardi la stessa soccorritrice si trovò impegnata in un altro lavoro consimile, di cui fece questa descrizione:

«Vi rammentate il naufragio di quel piroscalo che affondò durante il ciclone verso la fine del novembre scorso? Mi recai in una delle cabine dove circa una dozzina di donne erano state rinchiusi: piangevano disperatamente, singhiozzavano ed urlavano dalla paura. La nave doveva affondare; nessun aiuto era possibile, ed il lasciare questo mondo in simile stato di terrore convulso è il peggiore modo possibile per entrare nel mondo che segue. Perciò, per calmare quelle donne mi materializzai; e naturalmente quelle povere anime pensarono ch'io fossi un angelo: tutte caddero ginocchioni e mi pregarono di salvarle; una povera madre spinse la sua bambina nelle mie braccia, implorando di salvare almeno quella. Man mano che io parlavo loro, diventavano più tranquille e composte, e la povera creaturina si addormentò sorridendo. Alla fine anch'esse caddero in un sonno tranquillo, ed instillai nelle loro menti pensieri del mondo celestiale, di modo che non si svegliarono quando il bastimento andò a fondo. Andai giù con loro, per conservarle dormenti attraverso gli ultimi istanti; e non si mossero nemmeno, quando dal sonno passarono alla morte».

Evidentemente anche in questo caso le donne così

assistite non solo ebbero il grande vantaggio di poter affrontare la morte con calma e ragionevolezza, ma godettero anche quello ancora maggiore di essere accolte sull'altra riva da una persona, alla quale erano già disposte a dare affetto e fiducia: persona che conosceva perfettamente il nuovo mondo in cui si trovavano, e per ciò non solo poteva rassicurarle riguardo alla loro salvezza, ma anche dar loro consigli intorno al modo di regolare la loro vita in quelle condizioni così diverse dalle precedenti.

Tutto ciò ci porta a parlare di uno dei rami più vasti e più importanti degli « aiutatori invisibili »: l'assistenza e la direttiva che essi possono dare ai defunti.

CAP. XII.

L'OPERA FRA I DEFUNTI

Uno dei tanti mali, derivati dagli insegnamenti assurdi ed erronei circa le nostre condizioni dopo morte, e che disgraziatamente sono assai diffusi nel mondo occidentale, è questo: le persone le quali da poco hanno lasciato le loro spoglie mortali, si trovano generalmente molto confuse ed anche seriamente spaventate, trovando nella loro nuova dimora tutto così diverso da quanto si aspettavano secondo le dottrine della loro religione. L'attitudine mentale di moltissima gente in simile posizione è stata riassunta argutamente da un generale Inglese, che tre giorni dopo la sua morte si incontrò con uno del gruppo degli aiutatori, già conosciuto nella vita fisica. Dopo aver espresso il gran sollievo provato per aver incontrato finalmente qualcuno con cui poter comunicare, la sua prima osservazione fu questa: « Ma se sono morto, dove sono allora? Perchè, se questo è il cielo, non mi par gran cosa; e se è l'inferno, è migliore di quanto mi aspettavo! ».

Ma sfortunatamente la grande maggioranza non piglia le cose così filosoficamente. Purtroppo è stato insegnato che tutti sono destinati alle fiamme eterne, ad eccezione

di pochi privilegiati che furono eccezionalmente buoni; e dacchè anche un sommario esame di coscienza convince di non appartenere a quest'ultima categoria, la persona defunta troppo sovente rimane in una condizione di terrore, temendo ad ogni istante che il nuovo mondo possa dissolversi per lanciarla nelle grinfie del diavolo, la cui credenza le fu sempre imposta. In molti casi la gente passa un lungo periodo di acute sofferenze mentali, prima di potersi liberare dall'influenza della sacrilega dottrina della condanna eterna e prima di persuadersi che il mondo è governato non dal capriccio di un demone mostruoso sogghignante alle angosce umane, ma da una Legge di evoluzione, benevola e pazientissima, assolutamente giusta, che sempre e sempre di nuovo offre all'uomo opportunità di progresso, purchè egli voglia approfittarne.

E' però giusto dire che soltanto nelle comunità protestanti questo terribile male assume la forma più grave. Invece la Chiesa Cattolica Romana, con la dottrina del Purgatorio, si avvicina assai più ad un esatto concetto del piano astrale, ed i suoi membri devoti comprendono ad ogni modo che lo stato in cui si trovano dopo morte è soltanto temporaneo e che è loro compito di innalzarsi il più possibile mediante una intensa aspirazione spirituale, mentre accettano ogni sofferenza come necessaria per togliere le imperfezioni del proprio carattere, prima di poter passare in più elevate e più serene regioni.

Da ciò si vede che non scarseggia il lavoro per gli aiutatori anche fra le persone morte di recente, perchè nella grande maggioranza dei casi queste hanno bisogno d'essere calmate e rassicurate, confortate ed istruite. Nel mondo astrale, precisamente come nel fisico, solo pochissimi sono disposti ad accettare consiglio da quelli che più sanno; però la stranezza stessa delle condizioni del nuovo ambiente rende molti fra i defunti propensi ad accettare la direttiva di coloro che evidentemente familiarizzano con quelle condizioni; e per molti il soggiorno in quel mondo è stato considerevolmente abbreviato in seguito agli intensi sforzi del nostro gruppo di aiutatori.

Resta ben inteso che non si può intervenire in alcun modo nel Karma delle persone defunte. Ognuno durante la propria vita ha costruito per sè un corpo, astrale di un certo grado di densità; finchè questo corpo non è dissolto a sufficienza, il passaggio nel mondo celestiale non è possibile; ma non è necessario allungare questo periodo adottando un atteggiamento contrario.

Tutti gli studiosi dovrebbero persuadersi che la lunghezza della vita astrale, depondo il corpo fisico, dipende principalmente da due fattori: cioè dalla natura dell'ultima vita fisica e dall'atteggiamento mentale dopo quello che chiamiamo la morte. Durante la vita terrena l'uomo esercita un'influenza continua e diretta sull'introduzione di materia nel proprio corpo astrale,

mediante le passioni, le emanazioni ed i desideri ai quali si abbandona; esercita inoltre un'influenza indiretta, dall'alto, mediante i suoi pensieri, e dal basso mediante i particolari della propria vita fisica - per continenza o lussuria, pulizia o sporcizia, e perfino per il genere di cibi e bevande che il corpo fisico assorbe.

Se qualcuno, persistendo nell'errore lungo una di queste linee, è tanto stupido da costituirsi un veicolo astrale ottuso e grossolano, abituato a rispondere soltanto alle vibrazioni più basse di questo piano, si troverà dopo la morte legato al mondo astrale per tutto il lungo e lento processo di disintegrazione di quel corpo. D'altra parte, se con una vita pura e coscienziosa egli si procura un veicolo astrale composto principalmente di materiali più fini, dopo la morte avrà molto meno disturbo e difficoltà, e la sua evoluzione progredirà molto più facilmente e rapidamente.

Questo in genere è facilmente compreso; ma il secondo fattore - l'atteggiamento dell'anima dopo la morte - viene sovente dimenticato. La cosa urgente per noi in quel punto è di renderci conto della nostra posizione in quel particolare stadio della nostra evoluzione; d'imparare che stiamo ritirandoci continuamente verso l'interno, verso il piano del vero Ego, e che per conseguenza è nostro compito di distogliere, più che sia possibile, il pensiero dalle cose terrene e di fissarlo sempre più sopra le questioni spirituali che ci occuperanno durante la vita nel

mondo celestiale. Facendo così, faciliteremo di molto la naturale disintegrazione del corpo astrale ed eviteremo l'errore, disgraziatamente comunissimo, di trattenerci senza necessità nei livelli più bassi del mondo astrale, dove la nostra dimora dovrebbe essere breve.

Molti fra i defunti ritardano considerevolmente il processo di disintegrazione, aggrappandosi appassionatamente alla terra che hanno lasciata: essi non mostrano alcun desiderio di rivolgere in alto i propri pensieri o le proprie aspirazioni, ma continuamente e con grandi sforzi lottano per mantenersi in pieno contatto col piano fisico, opponendo così grandi difficoltà a chiunque tenti di aiutarli. Gli affari della terra sono stati l'unico vivo interesse della loro vita, e ad essi si attengono con disperata tenacia anche dopo la morte. Naturalmente, man mano che passa il tempo, incontrano sempre maggiore difficoltà a mantenere il contatto con le cose di quaggiù; ma anziché salutare con gioia ed incoraggiare tale processo di raffinamento graduale e di spiritualizzazione, essi vi si oppongono vigorosamente, con ogni mezzo.

Alla fine però vince la potente forza d'evoluzione, ed essi vengono trascinati avanti dalla corrente benefica, pur resistendo ad ogni passo e procurandosi una quantità considerevole di pena e dolore che avrebbero potuto evitare, ritardando molto seriamente il loro progresso, e prolungando il loro soggiorno nella regione astrale. Gran parte del lavoro di coloro che desiderano porgere aiuto,

consiste appunto nel convincere siffatte persone che questa ignorante e disastrosa opposizione alla volontà cosmica è contraria alle leggi della Natura, e nel persuaderli ad assumere un atteggiamento opposto.

Avviene qualche volta che i defunti siano legati al mondo fisico da qualche ansietà - per esempio, non aver compiuto certi doveri, per non aver pagato qualche debito; ma più sovente ciò succede per aver lasciato la moglie o la famiglia in posizione precaria. Più di una volta è stato necessario, per soddisfare il defunto e lasciargli proseguire in pace il suo sentiero di progresso, che l'entità soccorritrice in qualche modo agisse come un suo rappresentante sul piano fisico, ed attendesse per suo conto al disbrigo della faccenda che lo disturbava tanto. Una nostra recente esperienza potrà servire come esempio istruttivo.

Un membro del nostro Gruppo di discepoli tentava di assistere un povero uomo, morto in una delle città occidentali d'Inghilterra; ma si trovava nell'impossibilità di distoglierlo dalle cose terrene, a causa della sua ansietà per due teneri figliuoli privati dalla sua morte di ogni mezzo di sussistenza. Egli era stato operaio e non aveva potuto risparmiare nulla per loro; sua moglie era morta due anni prima di lui; la padrona di casa, benché di ottimo cuore e ben disposta a fare quanto poteva, era troppo povera per adottare i bambini, e malgrado la sua riluttanza venne nella decisione di consegnarli all'autorità

competente della parrocchia. Ciò causò grave dolore al padre defunto, per quanto non potesse farne rimprovero alla padrona di casa; del resto, lui stesso non era capace di suggerire altra soluzione.

Il nostro amico gli chiese se non avesse parenti a cui i bambini potessero essere affidati, ma il padre non sapeva indicarne. Diceva di avere un fratello minore, che certamente in queste circostanze estreme avrebbe fatto qualche cosa per lui: ma da quindici anni lo aveva perduto di vista, e non sapeva nemmeno se fosse vivo o morto. Secondo le ultime notizie avutene, sapeva che era apprendista presso un falegname in una città del Nord ed era tenuto in conto di un bravo giovane, serio: se ancora viveva c'era da credere che avesse fatto strada.

Le indicazioni erano molto vaghe invero; ma poichè sembrava che non vi fosse altra prospettiva di aiuto per quei bambini, il nostro amico seguì tali tracce. Prendendo seco il defunto, cominciò a far ricerca paziente del fratello nella città indicata; e dopo non poche difficoltà finalmente riuscirono a ritrovarlo. Egli era allora un falegname, padrone di un'officina abbastanza florida; era ammogliato, ma senza bambini per quanto ne desiderasse; per cui pareva proprio trovarsi nelle condizioni volute per questa faccenda.

Bisognava ora vedere come fare per informare il fratello. Fortunatamente si constatò ch'egli era abbastanza sensibile per potergli presentare nel sogno un vivo quadro

della morte del fratello e della penosa situazione dei due fanciulli; questo sogno fu ripetuto tre volte, con indicazione perfino del luogo dove erano i bambini e del nome della padrona di casa. Questa visione così ripetuta lo impressionò tanto da discuterne seriamente con sua moglie, che lo consigliò di scrivere all'indirizzo dato. Egli era tentato piuttosto di fare il viaggio fino a quella provincia dell'Ovest, verificare se esistesse una casa simile a quella intravista in sogno, e magari con una scusa introdurvisi. Però era occupato, ed alla fine decise di non poter perdere una giornata di lavoro per correre dietro a ciò che, dopo tutto, poteva essere soltanto l'immagine irreali di un sogno. Fallito così il tentativo per questa via, si decise di provare in altro modo: uno degli aiutatori scrisse al falegname una lettera, dandogli i particolari della morte di suo fratello e delle condizioni dei bambini, esattamente come nel sogno. Ricevendo questa conferma, l'uomo non esitò oltre; l'indomani partì per la città indicatagli, e fu ricevuto a braccia aperte dall'ottima padrona di casa. Siccome ella era di animo molto buono, era stato facile ai soccorritori di persuaderla a tenere i bambini un paio di giorni ancora con lei, nella speranza che qualche cosa sopravvenisse in loro favore; ed in seguito fu felice d'averlo fatto. Il falegname prese seco i bambini accogliendoli nella propria casa; ed il defunto padre, ormai sollevato dalle sue ansie, poté continuare indisturbato la sua evoluzione.

Poichè alcuni autori teosofici hanno creduto loro dovere d'insistere con termini piuttosto energici sui mali che sovente derivano dalle sedute medianiche, è debito di giustizia ammettere che in parecchie occasioni anche qualche buon lavoro, simile a quello dell'aiuto nel caso ora descritto, è stato compiuto attraverso il medium o qualche altra persona presente alla seduta. Perciò, se anche lo spiritismo molte volte ha trattenuto nel piano astrale delle « anime » che avrebbero altrimenti ottenuto più sollecita liberazione, bisogna registrare a suo credito il fatto ch'esso ha pure fornito ad altre anime il mezzo per liberarsi, aprendo una porta per il loro progresso.

Vi sono esempi in cui un defunto è stato capace di apparire, senza assistenza, ai propri parenti ed amici per spiegare loro i suoi desideri; ma questi casi sono naturalmente rari, e la maggioranza delle anime legate alla terra da preoccupazioni di questo genere possono essere soddisfatte soltanto per mezzo del servizio di un « soccorritore » cosciente.

Un altro fatto che spesso si riscontra nel mondo astrale, è quello delle persone che non possono credere di essere morte. Molti considerano il fatto di essere ancora coscienti come una prova assoluta di non essere passati attraverso la soglia della morte; il che costituisce, se ci pensiamo bene, una vera satira intorno al valore pratico della tanto vantata credenza nell'immortalità dell'anima! La grande maggioranza delle persone che muoiono

(almeno nei nostri paesi), qualunque fede abbiano professata durante la vita, mostrano col proprio atteggiamento dopo morte di esser stati materialisti su tutta la linea e sotto tutti gli aspetti; e coloro che tali si sono già onestamente professati sulla terra, sovente sono più arrendevoli di altri che al solo nome di materialista si sarebbero scandalizzati.

Un esempio recentissimo di questo genere ci è stato offerto da uno scienziato che, ritrovandosi in piena coscienza, eppure in condizioni completamente diverse da quelle fino allora conosciute, era convinto di essere ancora vivo, e soltanto vittima di un sogno prolungato e spiacevole. Per sua fortuna, nel gruppo di coloro che funzionano attivamente sul piano astrale si trovava il figlio di un suo antico amico, un giovanotto che era stato incaricato dal padre stesso di ricercare il defunto amico per tentare di prestargli qualche assistenza. Quando dopo qualche difficoltà il giovane lo ebbe trovato ed avvicinato, costui ammise francamente di trovarsi in condizioni di grande inquietudine e disagio; ma si aggrappò ancora disperatamente alla sua ipotesi d'un sogno, come alla più probabile spiegazione di quanto vedeva; ed arrivò perfino a pensare che anche il giovane venuto a trovarlo fosse soltanto una comparsa del sogno! Alla fine però lo scienziato cedette, ma volle proporre una specie di prova, dicendo al giovane: « Se siete davvero una persona vivente, come asserite di essere, e

siete il figlio del mio vecchio amico, portatemi da parte sua qualche messaggio che mi provi la vostra realtà oggettiva ». Ora, sebbene in tutte le circostanze ordinarie del mondo fisico sia strettamente vietato ai discepoli dei Maestri di dare prove fenomenali di qualsiasi genere, sembrò che un caso come questo non fosse soggetto alla stessa regola; per cui, quando ebbe la conferma che non vi era alcuna obbiezione da parte delle autorità superiori, il giovane passò la richiesta al padre, e questi subito mandò un messaggio all'amico, relativo ad una serie di fatti occorsi prima che lo stesso giovane fosse nato. Questo messaggio convinse il defunto della esistenza reale del suo giovane amico, e quindi del mondo nel quale entrambi agivano; fatta questa constatazione, subito le sue abitudini scientifiche si ridestarono, ed egli si applicò con zelo straordinario a cercare ogni possibile informazione intorno alla nuova regione.

A dire il vero, il messaggio ch'egli accolse così prontamente come una prova, non lo era affatto, poiché i fatti a cui si riferiva potevano essere stati letti benissimo nella mente di lui, ovvero nei ricordi âkâshici da qualunque entità che avesse posseduto sensi astrali: ma la sua ignoranza di tali possibilità fece in modo che la forte impressione lo decidesse; l'istruzione nelle dottrine teosofiche che riceve ora ogni notte dal suo giovane amico, senza dubbio agirà immensamente sul suo avvenire, poiché oltre a modificare assai il suo stato

futuro nel mondo celestiale, influirà ancora sulla sua prossima incarnazione.

Il lavoro principale che i nostri soccorritori compiono fra quelli che sono morti da poco, consiste dunque nel calmarli e confortarli, e nel liberarli possibilmente dalla paura terribile ed irragionevole che troppo sovente li coglie, la quale non solo causa loro molte sofferenze non necessarie, ma ritarda anche il loro progresso verso regioni più elevate: questo aiuto li abilita a comprendere, almeno fino ad un certo punto, l'avvenire che sta loro innanzi.

Quelli che da tempo si trovano nel mondo astrale, possono pure ricevere molto aiuto, se vogliono accettarlo, mediante spiegazioni e consigli relativi al loro passaggio attraverso i vari stadi di questa vita.

Essi possono, per esempio, essere avvertiti del pericolo e del ritardo causati dai tentativi di comunicare con i viventi per mezzo di un medium; e talvolta (sebbene di rado) una entità già attirata in un ambiente spiritistico può essere guidata verso una vita più elevata e più sana. Tali insegnamenti non vanno punto perduti; perchè anche qualora non riuscisse possibile riportarne direttamente il ricordo nella prossima incarnazione, pure ne rimane sempre la vera cognizione interna, e perciò resta una marcata predisposizione ad accettare immediatamente simili insegnamenti, quando se ne avrà sentore nella nuova vita terrena.

ALTRI RAMI DEL LAVORO

Ritornando ora dall'esame del lavoro fra i defunti a quello del lavoro fra i vivi, dobbiamo brevemente indicare un altro vasto campo di azione, per non lasciare incompleto il nostro cenno intorno all'opera degli « Aiutatori invisibili »: alludo all'immenso lavoro compiuto mediante il suggerimento, istillando semplicemente buoni pensieri nelle menti pronte a riceverli.

Non bisogna però far confusione al riguardo. Sarebbe molto facile per un « soccorritore » - anzi, tanto facile da sembrare incredibile a coloro che ignorano l'argomento - di dominare la mente di ogni persona ordinaria e di farla pensare precisamente come *egli* vuole, senza destare il minimo sospetto di una influenza estranea. Ma per quanto ammirabile potesse esserne il risultato, una simile procedura non sarebbe affatto ammissibile.

Il meglio che si possa fare, è introdurre buoni pensieri nelle menti, mescolati alle centinaia di altri pensieri che costantemente attraversano il cervello umano: dipende poi soltanto dalla persona stessa accoglierli o meno e conformarsi ad essi. Se si procedesse in altro modo, tutto

il buon Karma dell'azione spetterebbe soltanto al « soccorritore », poichè il soggetto sarebbe stato un semplice strumento e non un agente libero, come invece si desidera.

L'assistenza prestata lungo questa linea varia straordinariamente. Anzitutto vi è il conforto da dare a chi soffre; poi il tentativo di guidare verso la Verità coloro che la cercano seriamente. Quando una persona rivolge intensamente il pensiero a qualche problema spirituale o metafisico, è possibile che la soluzione venga suggerita alla sua mente, senza che s'accorga ch'essa proviene dal di fuori.

Così molte volte un discepolo è adoperato quale agente in ciò che non altrimenti si può definire che una « risposta ad una preghiera ». Sebbene sia vero che ogni intensa aspirazione spirituale, come quelle che si esprimono in una preghiera, è in sè stessa una forza che automaticamente produce certi risultati, è pure vero che simile sforzo spirituale offre un'opportunità d'influenza ai Poteri del Bene, i quali non tardano ad approfittarne; e talvolta è privilegio di qualche soccorritore volenteroso di essere scelto quale canale per la trasmissione della loro energia. Ciò che vale per la preghiera, vale maggiormente per la meditazione.

Accanto a questi metodi, generali di aiuto esistono alcune linee speciali, aperte soltanto a pochi. Moltissime volte quelli fra i discepoli adatti a tale genere

di lavoro, vengono adoperati per suggerire idee vere e belle a scrittori, a poeti, artisti e musicisti: ma è evidente che non tutti gli « Aiutatori » possono essere usati a questo scopo.

Talvolta, ma più di rado, è possibile avvertire qualche persona del pericolo che minaccia la sua evoluzione in seguito a qualche speciale impresa, o di togliere cattive influenze da qualche persona o da un dato luogo, o anche di agire contro le macchinazioni di magia nera. Raramente si può dare istruzione diretta sulle grandi verità della Natura alle persone estranee al cerchio di studiosi di occultismo; ma talvolta vien data l'occasione di introdurre nella mente di predicatori o di insegnanti un orizzonte più vasto di pensiero, o una veduta intorno a qualche questione più liberale di quella prima seguita.

Naturalmente lo studioso di occultismo man mano che progredisce sul Sentiero, raggiunge una sfera di utilità sempre più ampia. Invece di soccorrere soltanto individui, egli impara a trattare intere classi, nazioni e razze, e gli viene affidata una parte sempre crescente del lavoro più elevato e più importante, fatto dagli Adepti stessi. Quando egli ha acquistato la forza e la conoscenza necessaria, comincia ad utilizzare le forze maggiori dell'Akâsha e della luce astrale; gli viene allora mostrato come si possa fare il maggiore uso possibile di ogni favorevole influenza ciclica. Poi è messo in rapporto con quei grandi Nirmânakâya, simbolizzati talvolta dal nome di « Pietre

del Baluardo », diventando (naturalmente dapprima nel modo più umile) uno dei loro « elemosinieri »; e così impara come distribuire quelle forze che sono il frutto del loro sublime auto-sacrificio. In tal modo egli si innalza gradatamente, finchè diventando un Adepto sia capace di assumersi tutta la parte di responsabilità dei Maestri, per aiutare altri lungo il Sentiero da lui già percorso.

Nel mondo Devachanico il lavoro di aiuto è alquanto diverso: l'insegnamento può essere dato e ricevuto in maniera molto più diretta, rapida e perfetta che sul piano astrale, mentre le influenze messe in azione sono infinitamente più possenti, operando ad un livello tanto più elevato. Però anche qui, ed ancora più in alto (benchè sia inutile parlarne ora nei dettargli, dato che soltanto pochissimi fra noi per ora sono capaci di funzionare coscienti nel piano mentale durante la loro vita) vi è sempre molto lavoro da fare, purchè ci rendiamo capaci di compierlo; non è da pensare che per molto tempo ancora debba mancare per noi qualche lavoro di servizio altruistico.

LE QUALIFICHE RICHIESTE

Molti domanderanno: « Come mai potremo renderci capaci di partecipare a questo grande lavoro? », Ebbene: non vi è mistero riguardo alle qualifiche richieste a chi aspira di diventare « Aiutatore »; la difficoltà non consiste nell'apprendere quali esse siano, ma nello svilupparle dentro di noi. Esse sono già state descritte altrove, ma è bene esporle ancora qui completamente e categoricamente.

1.) *Unità d'intento*. La prima cosa richiesta è il riconoscimento del grande lavoro che i Maestri vorrebbero farci compiere, e che esso sia per noi l'unico grande interesse della vita. Dobbiamo imparare a distinguere non solo fra lavoro utile ed inutile, ma anche fra i differenti generi di lavoro utile, di modo che ognuno di noi si dedichi al lavoro più elevato di cui è capace, e non sciupi il suo tempo col fare altra cosa, che per quanto buona, non sia adeguata alla cognizione ed alla capacità che noi come Teosofi dovremmo possedere. Una persona desiderosa di venir chiamata al lavoro dei piani più elevati, deve cominciare col fare quanto più gli riesca possibile del lavoro utile quaggiù per la Teosofia.

Naturalmente non intendo dire che dobbiamo trascurare i doveri ordinari della vita. Faremmo certamente bene a non assumerci nuovi doveri mondani, ma quelli che già gravano sulle nostre spalle sono diventati obblighi Karmici, e non abbiamo il diritto di trascurarli. Finchè i doveri impostici dal Karma non siano completamente adempiuti, non siamo liberi per il lavoro più elevato. Ciò nondimeno quest'ultimo deve rimanere per noi l'unica cosa per cui realmente valga la pena di vivere; dev'essere il retroscena costante di una vita consacrata al servizio, dei Maestri di Compassione.

2.) *Perfetto dominio di sè*. Prima che ci possano essere affidati i poteri più vasti della vita astrale, dobbiamo possedere il perfetto dominio di noi stessi. Il nostro temperamento per esempio, dev'essere completamente sotto il nostro controllo, in modo che niente di quello che vediamo o sentiamo possa veramente irritarci; le conseguenze dell'irritazione sarebbero molto più serie sul piano astrale che non su questo fisico. La forza del pensiero è sempre un enorme potere, per quanto quaggiù sia ridotto ed ostacolato dalla pesante materia fisica del cervello ch'esso deve mettere in moto. Nel mondo astrale invece il pensiero è più libero e più possente; ad una persona le cui facoltà siano ivi completamente destinate, un sentimento di odio può causare del danno serio e forse fatale.

Non solo occorre dominio sul nostro temperamento, ma

anche sui nostri nervi, di modo che nessuna visione fantastica o terribile che possiamo incontrare, sia capace di scuotere il nostro coraggio. Bisogna rammentare che il discepolo il quale desta un altro individuo nel mondo astrale, prende sopra di sè una certa responsabilità per le azioni e per la salvezza di costui; per cui, a meno che il neofita abbia il coraggio di stare da solo, l'intero tempo del lavoratore più anziano dovrebbe essere dedicato alla protezione continua del meno esperto.

E' appunto per assicurare questo dominio sui nervi e per renderli abili all'opera richiesta che i candidati all'iniziazione devono passare, ora come nei tempi antichi, attraverso le così dette prove della terra, dell'acqua, del fuoco e dell'aria: in altre parole, essi devono imparare, con quell'assoluta certezza derivata non dalla teoria, ma dall'esperienza, che nessuno di questi elementi può in qualsiasi circostanza danneggiare il loro corpo astrale, nè ostacolare il loro lavoro.

Nel corpo fisico siamo pienamente convinti che il fuoco ci brucia, che l'acqua ci fa annegare, che una roccia costituisce un ostacolo insuperabile al nostro procedere e che non possiamo restare incolumi lanciandoci senza alcun appoggio dall'alto nello spazio. Tanto è radicata questa convinzione nella nostra mente, che alla maggioranza delle persone occorre un grande sforzo per vincere la conseguente reazione istintiva e per convincersi che nel corpo astrale anche la roccia più

solida non offre alcun ostacolo alla libertà di movimenti, che è possibile lanciarsi impunemente da una rupe elevata e tuffarsi con la più assoluta fiducia nel cratere di un vulcano in eruzione o nei profondi abissi dell'oceano.

Però, finchè un uomo non sappia questo e non ne sia così sicuro da poter agire istintivamente e fiduciosamente, egli è ancora poco adatto per il lavoro astrale, poichè nelle circostanze precarie che ad ogni momento possono avverarsi, egli sarebbe paralizzato da ostacoli immaginari. Perciò egli deve prima subire molte prove e strane esperienze; affrontare con calma le più terribili apparizioni in un ambiente ripugnante; deve dimostrare, insomma, che egli può fidarsi dei propri nervi in qualsiasi circostanza in cui possa venire a trovarsi da un momento all'altro.

Inoltre è necessario il dominio sulla mente e sui desideri: sulla mente, perchè senza il potere di concentrazione sarebbe impossibile compiere del buon lavoro in mezzo a tutte le distrazioni offerte dal piano astrale; e dominio sui desideri, perchè in quel mondo il desiderare equivale spesso all'ottenere; e se la nostra natura non fosse perfettamente controllata a questo riguardo, facilmente potremmo trovarci faccia a faccia con creazioni nostre, delle quali dovremmo sinceramente vergognarci.

3.) *Calma*. Un altro requisito importantissimo è l'assenza di ogni depressione e tormento. Molto lavoro

consiste nel calmare le persone turbate, nel sollevare chi si trova in pena: come potrebbe un soccorritore far questo, se la sua aura vibrasse continuamente di fastidi e di tormenti, e mostrasse quella tinta grigia smorta prodotta dalla depressione? Nulla è più fatale al progresso occulto ed al proficuo lavoro, della abitudine di tormentarsi incessantemente per delle piccolezze, di trasformare - come suol dirsi - i moscerini in elefanti. Molta gente passa addirittura tutta la vita ingrandendo le più assurde sciocchezze ed affaticandosi solennemente e volontariamente a rendersi infelice per dei nonnulla. Noi Teosofi dovremmo almeno aver superato questo stadio di tormento e di depressione irrazionale; noi che cerchiamo di acquistare positiva conoscenza dell'ordine cosmico, dovremmo ormai esser convinti che il punto di vista ottimistico in, ogni cosa si avvicina di più al punto di vista divino e perciò alla verità; poichè soltanto ciò che in ogni persona è buono e bello può essere permanente, mentre il male per la sua stessa natura deve essere temporaneo. Infatti, come ha detto Browning, « il male è il nulla, il vuoto, è il silenzio che implica il suono », mentre al di là e al disopra di esso « l'anima delle cose è dolce, il Cuore dell'Essere è riposo celeste ». In tal modo Coloro che sanno mantengono una calma imperturbabile, e con la propria perfetta simpatia creano la gioiosa serenità data dalla certezza che tutto alla fine tende al bene. Chi aspira ad aiutare, deve seguire il loro esempio.

4.) *Conoscenza*. Inoltre, per essere di qualche utilità, l'uomo deve possedere almeno qualche conoscenza del mondo in cui vuole operare, e più ne conosce, più proficua sarà l'opera sua. Perciò dovrà studiare diligentemente ogni cosa pubblicata su questo argomento nella letteratura teosofica, non potendo pretendere che quelli più istruiti sciupino il tempo a spiegargli ciò ch'egli avrebbe potuto imparare dai libri. Coloro che non studiano in proporzione delle proprie capacità ed opportunità, non dovrebbero neppur pensare al lavoro del mondo astrale.

5.) *Amore*. Quest'ultima qualifica, la più grande di tutte, è pure la più incompresa. Non si tratta di quel vago indefinito sentimentalismo che s'effonde in banalità e in frivole dimostrazioni esterne, preoccupato di sostenere chiassosamente ciò che è giusto, per evitare l'accusa di poca fratellanza da parte degli ignoranti. Quello che è necessario, è l'amore abbastanza forte per *non* vantarsi, per operare silenziosamente: è il desiderio intenso di servire, sempre in attesa di opportunità; è il sentimento che sorge nel cuore di colui che ha compreso la grande opera del Logos, ed avendola scorta una volta sa che per lui nei tre mondi non può esistere altro che il desiderio d'identificarsi con quell'opera fino all'estremo del suo potere; di diventare un canale, per quanto incommensurabilmente umile, di quel meraviglioso amore che come la pace di Dio sorpassa ogni intendimento.

Questi sono dunque i requisiti, alla conquista dei quali ogni aspirante deve tendere senza posa e di cui almeno una parte considerevole deve essere conseguita, prima che egli possa sperare che i grandi Maestri lo ritengano degno di essere completamente risvegliato. L'ideale è molto alto: ma nessuno dovrebbe distogliersene scoraggiato; ne pensare che, mentre sta ancora lottando per raggiungere la meta, egli debba essere del tutto inutile nel mondo astrale; poichè anche prima delle responsabilità e dei pericoli di quel completo risveglio, molto può essere compiuto con profitto e senza pericolo.

Non v'è forse nessuno fra noi incapace di compiere almeno un atto concreto di compassione e di affetto, quando durante il sonno è fuori del suo corpo fisico. Ricordiamoci che mentre dormiamo usualmente siamo assorbiti dai pensieri che predominano durante il giorno; ed in modo speciale perdura l'ultimo pensiero che avevamo in mente prima di addormentarci. Ora, se facciamo che quest'ultimo pensiero sia un fermo proposito di andare a soccorrere qualcuno che sappiamo in bisogno, l'anima nostra, appena fuori del corpo fisico, indubbiamente porrà in effetto quel proposito e l'aiuto sarà prestato. Abbiamo registrato vari casi in cui, quando se ne è fatta la prova, la persona a cui si pensava è stata pienamente conscia dello sforzo fatto dall'aspirante soccorritore, arrivando perfino a scorgere il corpo astrale di costui nell'atto di compiere le istruzioni che gli erano

state impartite.

Infatti, nessuno dovrebbe accorarsi per il pensiero di non aver parte in questo lavoro. Sarebbe un sentimento errato, poichè chiunque è capace di pensare, è anche capace di aiutare. La nostra attività proficua non dovrebbe essere limitata alle ore del nostro sonno. Se sapete di qualcuno sofferente o in imbarazzo (e chi non ne conosce?), se anche non siete capaci di recarvi con piena coscienza, in forma astrale, presso il suo letto, potete mandargli pensieri affettuosi ed intensi buoni auguri; siate sicuri che tali pensieri ed auguri sono ben reali, vivi e forti, e che eseguiranno il vostro mandato in proporzione della forza loro conferita. I pensieri sono oggetti del tutto reali, perfettamente visibili a coloro i cui occhi sono stati aperti; e per mezzo dei pensieri anche la persona più meschina può avere la sua parte nella buona opera nel mondo, come e quanto lo può l'uomo più ricco. In questo modo almeno, sia che possiamo già funzionare coscienti sul piano astrale oppur no, possiamo entrare tutti, e dovremmo entrare, nell'esercito degli « Aiutatori invisibili ».

Chi però desidera fermamente diventare un membro del Gruppo dei Soccorritori astrali che lavorano sotto la direzione dei grandi Maestri di Sapienza, subordinerà la propria preparazione ad uno schema molto più vasto di sviluppo. Invece di cercare di rendersi abile soltanto per questo ramo particolare del Loro servizio, egli

intraprenderà risolutamente il compito molto maggiore di addestrarsi per poter seguire i Loro passi, di concentrare tutte le energie dell'anima per raggiungere la meta che Essi hanno raggiunta, in modo che il suo potere di aiutare il mondo non sia limitato al piano astrale, ma si possa estendere a quei livelli più elevati che sono la vera dimora del Sè divino nell'uomo.

Per chi aspira a tanto, il sentiero è tracciato già da lungo tempo dalla sapienza di Coloro che lo hanno percorso in tempi remoti: sentiero di sviluppo interno che presto o tardi tutti dovranno percorrere; o lo scelgano ora, liberamente, oppure attendano finchè dopo molte vite e infinito dolore la lenta ed irresistibile forza dell'evoluzione li spinga lungo la stessa via, fra i ritardatari della famiglia umana. Saggio è colui che senza esitazione entra nel sentiero, volgendo risolutamente la fronte verso la meta dell'Adeptato, affinché libero da ogni dubbio, da ogni timore, da ogni pena, egli possa guidare anche gli altri alla salvezza ed alla beatitudine. Vedremo nel capitolo seguente i gradini di quel « Sentiero di Santità », come viene chiamato dai Buddisti.

IL SENTIERO DI PROBAZIONE

Nei trattati d'Oriente è detto esistere quattro strade che conducono l'uomo al Sentiero del progresso spirituale: 1°) mediante la compagnia di coloro che già lo stanno percorrendo; 2°) con lo studio e con l'insegnamento orale, positivo, di filosofia occulta; 3°) per mezzo della riflessione illuminata, vale a dire che per la sola forza di intensa meditazione e di acuto ragionamento si può arrivare da sè alla verità, o almeno a qualche parte di essa; 4°) col praticare la virtù: il che vuol dire che una lunga serie di vite virtuose, se anche non implica necessariamente un aumento d'intellettualità, sviluppa alla fine nell'uomo un'intuizione sufficiente a fargli comprendere la necessità d'entrare nel Sentiero e a mostrargliene la direzione.

Arrivato a questo punto la via verso il più alto Adeptato gli si apre dinanzi, e l'uomo decide di percorrerla.

Scrivendo per studiosi di occultismo, non occorre rammentare come nell'attuale stadio di evoluzione possiamo sperare di apprendere tutto, o quasi tutto, soltanto intorno ai gradini più bassi del Sentiero, mentre di quelli più alti ci è dato conoscere poco più del nome,

pur potendo occasionalmente percepire lo splendore dell'indescrivibile gloria che li circonda.

Secondo l'insegnamento esoterico, quei gradini si possono raggruppare in tre grandi divisioni:

1.) Il periodo probatorio, prima che un qualsiasi giuramento definitivo sia prestato o che sia data alcuna iniziazione (nel pieno senso della parola). Questo periodo porta l'uomo al livello necessario per entrare in ciò che è chiamato nei libri teosofici « il periodo critico del quinto giro »,

2.) Il periodo di discepolato giurato, i cui quattro stadi sono sovente menzionati nei libri orientali come i « quattro Sentieri di Santità ». Alla fine di questo periodo il discepolo raggiunge l'Adeptato, cioè quel livello a cui l'umanità dovrebbe arrivare alla fine del settimo giro.

3.) Il periodo che possiamo chiamare il periodo ufficiale, nel quale l'Adepto assume una parte definita (sotto la grande Legge Cosmica) nel governo del mondo, e copre un ufficio speciale che a quella parte si riferisce. Naturalmente ogni Adepto (ed anche ogni discepolo che sia definitivamente accettato) prende parte alla grande opera di aiutare l'evoluzione umana; ma gli abitanti dei livelli più elevati assumono la direzione di certi compartimenti speciali e corrispondono nell'organizzazione cosmica, per così dire, ai Ministri di uno stato sulla terra. Non intendiamo trattare qui di quel periodo ufficiale: nessuna informazione su di esso è mai

stata pubblicata, poichè troppo superiori alla nostra comprensione per poterne parlare pubblicamente con profitto. Perciò ci limiteremo alle prime due divisioni soltanto.

Prima d'entrare nei particolari del Sentiero di Probazione, conviene notare che nella maggioranza dei relativi trattati orientali tutto questo stadio è considerato come puramente preliminare, e non come parte del vero Sentiero. Il Sentiero propriamente detto comincia quando sono stati prestati definiti giuramenti. Qualche confusione è sorta per il fatto che la numerazione dei diversi stadi talvolta comincia da questo punto, sebbene più comunemente parta dal principio della seconda grande divisione; qualche volta si contano i diversi periodi, ed altre volte le iniziazioni che stanno al principio o alla fine d'ogni periodo, di modo che studiando vari trattati bisogna stare continuamente in guardia per evitare qualche malinteso.

Il periodo probatorio però differisce considerevolmente dagli altri periodi: le divisioni fra i suoi diversi stadi sono meno marcate che nei gruppi più elevati ed i requisiti richiesti all'aspirante non sono così definiti ne così rigorosi. Ma sarà più facile spiegare ciò dopo aver esposto i cinque stadi di questo periodo e le rispettive qualifiche. I primi quattro sono molto bene descritti dal Sig. Mohini Mohun Chatterji, nel primo volume dei *Transactions of the London Lodge*, al quale rimandiamo i

lettori per definizioni più complete. Molte indicazioni preziosissime intorno al medesimo argomento si trovano nei libri *Il Sentiero del Discepolo e Verso il Tempio* di A. Besant.

I nomi dei diversi stadi saranno un poco diversi, perchè nei libri ora citati si adopera la terminologia Indù in lingua Sanscrita, mentre i termini in lingua Pali che qui adoperiamo sono del sistema Buddista; ma sebbene l'argomento sia visto da un lato diverso, le qualifiche sono effettivamente le medesime, malgrado la differente denominazione.

Daremo prima, per ogni parola, il semplice significato letterale in parentesi, quindi la spiegazione che di solito è data dall'istruttore.

Il primo stadio dai Buddisti è chiamato:

1.) - *Manodvârajjana* (L'Aprirsi delle porte della mente). Il candidato acquista una ferma convinzione intellettuale della fugacità e della mancanza di valore degli obiettivi puramente terreni. Molte volte ciò è stato descritto come l'insegnamento della distinzione fra il reale e l'irreale; per impararlo sovente occorrono lungo tempo e molte dure lezioni. Eppure è evidente che questo deve essere il primo passo verso un qualsiasi reale progresso, poichè nessuno può entrare nel sentiero con tutto il cuore, finchè non abbia deciso definitivamente di « accentrare i suoi intenti al di sopra delle cose terrene », e che questa decisione sorga dalla certezza che niente in

questo mondo ha alcun valore reale, in confronto della vita superiore. Questo passo è chiamato dagli Indù col nome di *Viceka* o discernimento e viene definito da un altro autore, il Sig. Sinnett, « il sottomettersi al Sè superiore ».

2.) - *Parikamma* (Preparazione per l'azione). Questo è lo stadio in cui il candidato impara a fare il bene soltanto perchè è il bene, senza considerare il proprio guadagno o la propria perdita, in questo mondo o nel futuro, ed acquista - come dicesi nei trattati orientali - perfetta indifferenza riguardo al godimento del frutto delle proprie azioni. Questa indifferenza è il risultato naturale del passo precedente; perchè quando il neofita ha afferrato il carattere irreale e permanente di tutti i compensi terreni, egli cessa dall'aspirare ad essi; una volta che la luce radiosa della pura realtà ha illuminato l'anima, nulla di basso può ancora divenire oggetto di desiderio. Tale elevata indifferenza dagli Indù è chiamata *Vairâgya*.

3.) - *Upachâro* (Attenzione, o Condotta): è lo stadio durante il quale « i sei requisiti » (chiamati Shatsampatti dagli Indù) devono essere acquisiti. I loro nomi in lingua Pali sono:

a) *Samo* (Calma): quella purezza e tranquillità del pensiero che viene dal perfetto dominio della mente, un requisito straordinariamente difficile ad acquistarsi, ma pure strettamente necessario; perchè la mente non completamente sottomessa alla volontà, non può essere

uno strumento perfetto per il futuro lavoro del Maestro. E' una qualità alquanto vasta, comprendendo il dominio di sè e la tranquillità descritti nel capitolo XIV come necessari per il lavoro astrale.

b) *Damo* (Vittoria): il dominio analogo e la conseguente purezza riguardo alle azioni ed alle parole nostre, qualifica che necessariamente deriva pure dalla precedente.

c) *Uparati* (Cessazione): viene spiegata quale cessazione dal bigottismo o dalla credenza nella necessità di qualsiasi atto e qualsiasi cerimonia prescritta da una religione speciale; l'aspirante è così guidato ad acquistare indipendenza di pensiero e larga tolleranza.

d) *Titikkhâ* (Persistenza o Pazienza): ovvero la prontezza di sopportare con serenità qualunque cosa ci apporti il Karma e di essere pronti a rinunciare a qualsiasi cosa di questo mondo, tutte le volte che sia necessario. Essa include pure l'idea della complessa assenza di risentimento per un torto subito; dobbiamo infatti riconoscere che quelli che ci offendono in qualsiasi modo, sono soltanto strumenti del nostro Karma stesso.

e) *Samâdhâna* (Unità d'intento): la qualità per la quale è impossibile di essere fuorviati dal Sentiero per qualsiasi tentazione. Ciò corrisponde strettamente al requisito nominato al principio del capitolo XIV.

f) *Saddhâ* (Fede): piena fiducia nel nostro Maestro ed in noi stessi; la convinzione che il discepolo, per quanto

possa diffidare dei propri poteri, sa di avere dentro di sè quella scintilla divina che, diventata fiamma, lo renderà capace di arrivare alla meta, già raggiunta dal suo Maestro.

4.) - *Anuloma* (Ordine diretto, ovvero Successione, per indicare che questo requisito è una conseguenza naturale degli altri tre): in questo stadio si acquista quell'intenso desiderio della liberazione dalla vita terrena e dell'unione col Supremo, detto dagli Indù Mumukshatva.

5.) - *Gotrabhû* (Idoneità all'Iniziazione). A questo punto il candidato raccoglie, per così dire, tutte le qualità già acquistate e le intensifica fino al grado necessario per il seguente grande passo, che gli permetterà di porre il piede sul vero Sentiero, in qualità di discepolo accettato. Al raggiungimento di questo livello segue molto rapidamente l'Iniziazione. Ad una domanda fattagli « Chi è il Gotrabhû », il Buddha rispose: « L'uomo che possiede le condizioni per le quali immediatamente consegue il principio della Santificazione: egli è il Gotrabhû ». La sapienza necessaria per essere ammessi sul Sentiero della Santità, è chiamata appunto Gotrabhû -jnâna.

Dato così un rapido sguardo ai gradini del Sentiero Probatorio, conviene ancora insistere sul punto già accennato in principio, che cioè non si richiede in questo stadio iniziale un *perfetto* sviluppo o *completo* acquisto

delle qualifiche sopra indicate. Il Sig. Mohini dice: « Se tutte quelle qualifiche sono ugualmente sviluppate, l'Adeptato è raggiunto nella medesima incarnazione ». Ma un risultato simile è estremamente raro. Il candidato si trova a lottare incessantemente per conseguire quegli acquisti; ma sarebbe errore pensare che nessuno sia stato ammesso al passo successivo senza possederli tutti al più alto grado possibile. Nè debbono essere acquistate precisamente nell'ordine qui indicato, o in un ordine rigoroso come quello che vale per i passi successivi: infatti, molte volte un individuo può conseguire tutti i vari requisiti allo stesso tempo, piuttosto che in successione regolare.

E' evidente che si può percorrere una grande parte di questo Sentiero senza supporre nemmeno l'esistenza; senza dubbio molti buoni Cristiani, molti serii Liberpensatori sono già assai innanzi sulla via che li condurrà finalmente all'iniziazione, anche se nella loro vita non hanno mai sentito parlare di occultismo. Faccio menzione speciale di queste due classi, perchè in ogni altra religione lo sviluppo occulto è riconosciuto come una possibilità, e perciò può essere cercato da chi non è più soddisfatto dalle credenze esoteriche.

Dobbiamo pure notare che i vari gradini del Sentiero Probatorio non sono separati fra loro da vere e proprie iniziazioni, sebbene certamente abbondino di prove e di difficoltà di ogni genere su tutti i piani, e possano essere

facilitati mediante esperienze incoraggianti ed aiuti e cenni, allorchè questi possono essere dati senza inconvenienti. Qualche volta si usa la parola « Iniziazione » un po' vagamente e liberamente, come ad esempio quando è applicata a prove simili alle menzionate; ma propriamente parlando, il termine Iniziazione deve essere dato soltanto alla solenne cerimonia in cui un discepolo è formalmente ammesso ad un grado più elevato da un apposito officiante, il quale nel nome dell'Unico Iniziatore riceve il giuramento solenne dell'aspirante e gli comunica la nuova chiave di cognizione ch'egli userà sul livello ora raggiunto. Tale Iniziazione è data all'entrata nella divisione di cui ora parleremo, e ad ogni passaggio da uno all'altro dei suoi gradini.

CAP. XVI.

IL VERO SENTIERO

Il compito dei quattro stadi di questa divisione del Sentiero è la liberazione dell'uomo dalle dieci Samyojana, o dai dieci vincoli che lo legano alla « ruota delle rinascite » e lo tengono indietro dal Nirvâna. Qui notiamo subito la differenza fra questo periodo di discepolato giurato e la probazione precedente. Ora un successo soltanto parziale nella liberazione da quei vincoli non è più sufficiente: prima che un candidato possa passare da uno di questi gradini al successivo, deve essere *interamente* libero da alcuni di questi ceppi. Dall'enumerazione seguente si vedrà l'estensione della richiesta, e non meraviglierà l'affermazione dei libri sacri che talvolta occorrono sette incarnazioni per attraversare questa parte del Sentiero.

Ognuno di questi quattro stadi o gradini è a sua volta suddiviso in altri quattro; poiché ciascuno d'essi ha: a) il suo « *Maggo* » o via, durante la quale lo studioso è intento a liberarsi dai vincoli; b) il *Phala* (risultato o frutto), quando cioè egli vede che i risultati di questa sua azione diventano sempre più manifesti; c) *Bhavagga* (consumazione), quando, ottenuto il risultato a cui

IL VERO SENTIERO

aspirava, egli è capace di compiere in modo soddisfacente l'opera assegnata a quel gradino sul quale ora sta ben fermo ; d) il *Gotrabhû*, lo studio che, come sopra, indica il tempo in cui il candidato è diventato idoneo alla prossima Iniziazione.

La prima delle quattro suddivisioni è:

I. - SOTÂPATTI O SOHAN. - Il discepolo giunto a questo livello è chiamato *Sowani* o *Sotâpanna* - « Colui che è entrato nella corrente » -, poichè da questo momento anche se può attardarsi a soccombere a tentazioni più raffinate rallenterebbe per qualche tempo il suo progresso, ma non può più ormai abbandonare la spiritualità e ridiventare interamente « di questa terra ». Egli è definitivamente entrato nella corrente di evoluzione superiore dell'umanità. Questa vi entrerà soltanto verso la metà del quinto giro, ad eccezione, di quegli individui che saranno lasciati indietro dalla grande onda vitale, come ritardatari, ad aspettare per procedere oltre fino alla consecutiva catena di mondi.

Il discepolo capace di questa iniziazione ha quindi già sorpassata la maggioranza dell'umanità di un intero giro di tutti i sette globi della catena terrestre; e così si è reso definitivamente sicuro contro la possibilità di essere eliminato dalla corrente del quinto giro. Perciò talvolta lo si chiama anche « il salvato ». Da una falsa interpretazione di quest'idea deriva la teoria curiosa della salvezza, propugnata da una parte della Chiesa Cristiana.

La cosiddetta « salvezza eterna » non significa (come gli ignoranti pensano) salvezza dalla tortura eterna, ma semplicemente salvezza dal pericolo di sprecare il rimanente di questo eone (o Manvantara), con l'essere eliminati dalla sua corrente di progresso. Questo è anche naturalmente, il senso della celebre frase del Credo di Atanasio: « Chiunque vuol essere salvato, prima d'ogni cosa è necessario ch'egli tenga la fede cattolica » (1).

I ceppi che è necessario spezzare, prima che il candidato possa entrare nello stadio successivo, sono:

- 1) *Sakkâyaditthi* - *Illusione del Sè*;
- 2) *Vichikichchhâ* - *Dubbio o Incertezza*;
- 3) *Silabbataparâmâsa* - *Superstizione*.

La prima è la coscienza dello « *Io sono Io* » che se applicata alla personalità, è un'illusione di cui bisogna liberarsi fin dai primissimi passi sul vero Sentiero. Ma significa anche di più: poichè implica la convinzione intima che anche l'Individualità, l'Ego superiore è invero uno con il Tutto; che l'Ego non può mai avere interessi opposti a quelli dei suoi fratelli e che quanto più esso progredisce, più aiuta il progresso degli altri.

Il vero segno infatti dell'esser giunto al livello di Sotâpatti, è l'entrata del discepolo nel piano immediatamente superiore al mentale, quello che usualmente è chiamato il piano buddhico. Può essere, anzi

(1) *Il Credo Cristiano* di Leadbeater.

sarà soltanto un lievissimo contatto col sottopiano più basso di quella meravigliosa regione, che il discepolo può allora provare, sempre con l'aiuto del suo Maestro; ma anche questa esperienza è di natura tale da restargli indelebilmente impressa: qualche cosa che gli apre un mondo nuovo e rivoluziona completamente i suoi concetti. Allora per la prima volta, per mezzo dell'ampliata coscienza di quel piano, egli comprende veramente l'unità che sta alla base di tutto, non solo come un concetto puramente intellettuale, ma come un fatto positivo, evidente ai suoi occhi aperti; allora per la prima volta egli conosce realmente qualche cosa del mondo in cui vive, e coglie un primo debole barlume di ciò che sia l'amore e la compassione dei grandi Maestri.

Per quanto riguarda il secondo ceppo, è necessario premettere qualche osservazione per prevenire malintesi. Cresciuti nelle forme abituali di pensiero proprio dell'Europa, noi siamo disgraziatamente così imbevuti dell'idea che ad un discepolo si possa chiedere cieca ed irrazionale adesione a certi dogmi, che nel sentire come l'occultismo considera *il dubbio* quale ostacolo al progresso, facilmente supponiamo che l'occultismo esiga la stessa credenza incondizionata, richiesta dalle moderne superstizioni. Nessun'idea potrebbe essere più errata.

E' vero che il dubbio (o meglio, l'incertezza) su certe questioni è un ostacolo al progresso spirituale; ma l'antidoto non è la fede cieca (che anzi viene considerata

quale vincolo), sebbene la certezza di convinzione, basata sopra l'esperienza individuale o sopra il ragionamento matematico. Finchè un ragazzo nutre dei dubbi sulla esattezza delle tavole di moltiplicazione, difficilmente progredisce nella matematica più elevata; ma i suoi dubbi svanirebbero quando egli arrivasse a comprendere, in base a ragionamento o ad esperienza, che le asserzioni date in quelle tavole sono giuste. Egli allora *crederà* che due per due fanno quattro, non perchè così gli è stato detto, ma perchè la cosa è diventata un fatto evidente per sè stesso. Questo è l'unico metodo conosciuto in occultismo per risolvere il dubbio.

Vichikichchhâ è stata definita come dubbio intorno alle dottrine del Karma e della Rincarnazione ed intorno all'efficacia del metodo di raggiungere il bene supremo per mezzo di questo Sentiero della Santità; il liberarsi da tale ceppo consiste nell'arrivare alla certezza assoluta della verità dell'insegnamento occulto, fondata sulla diretta conoscenza di prima mano o sul ragionamento.

Il terzo vincolo dal quale bisogna liberarsi, comprende ogni genere di credenze irragionevoli o sbagliate, e la soverchia fede nell'efficacia di riti e cerimonie esterne per la purificazione del cuore. Chi vuole liberarsene, deve imparare a dipendere soltanto da sè stesso e non da altri, e nemmeno dalle forme di qualsiasi religione.

I primi tre ceppi costituiscono una serie coerente e coordinata. Una volta cioè che la differenza fra la

personalità e l'individualità sia perfettamente compresa e sentita, è possibile fino ad un certo punto comprendere il processo della Rincarnazione, eliminando così ogni dubbio su questo punto. Allora la cognizione della permanenza spirituale del vero Ego genera la fiducia nella propria forza spirituale e serve a distruggere la superstizione.

II. - SAKADÂGAMI. - Il discepolo entrato in questo stadio viene chiamato un « sakadâgâmin », vale a dire « l'uomo che ritorna soltanto una volta ancora »: l'uomo giunto a questo livello non dovrebbe più reincarnarsi che una volta per arrivare al grado di Arhat. In questo stadio non è imposta la liberazione da altri vincoli, ma il discepolo si sforza di ridurre ad un *minimum* quelli che lo tengono ancora incatenato. Comunque sia, costituisce di solito un periodo di considerevole progresso psichico ed intellettuale.

Se quelle facoltà speciali, comunemente dette « facoltà psichiche », non erano state già acquistate, devono essere sviluppate in questo periodo, poichè senza di esse sarebbe impossibile assimilare le cognizioni che d'allora in poi vengono impartite, o anche di compiere il lavoro più elevato per l'umanità, al quale il discepolo ora ha il privilegio di poter cooperare. Egli deve avere la coscienza astrale al suo comando durante lo stato di veglia nella vita fisica, e durante il sonno il mondo mentale gli sarà aperto: poichè la coscienza di una persona che è fuori del corpo

fisico, è sempre superiore di un grado a quella che gli è propria quando sta racchiusa nella prigione di carne.

III. - ANÂGAMI. - L'Anâgamin, ovvero « l'uomo che non ritorna più », è chiamato così perchè, avendo raggiunto questo stadio, egli dovrebbe essere capace di ascendere al gradino successivo in quella stessa sua incarnazione. Egli gode allora, mentre attende al suo lavoro quotidiano, tutte le splendide possibilità di progresso dategli dal pieno possesso delle sublimi facoltà del mondo mentale (o celestiale); e quando durante la notte abbandona il veicolo fisico, rientra ancora nella coscienza meravigliosamente ampliata del piano buddhico.

In questo stadio il discepolo si libera finalmente da ogni rimasuglio eventualmente celato ancora dei due vincoli di

4) *Kâmârâga* - attaccamento al piacere della sensazione, come per esempio l'amore terreno; e

5) *Patîgha* - ogni possibilità di ira o di rancore.

Il discepolo che ha rigettato queste catene, non può mai più essere influenzato dai propri sensi, sia nell'amore che nell'odio; ed è libero da ogni desiderio relativo ad un dato ambiente o al corpo fisico, come pure dall'impazienza di possederne ancora.

Quì pure dobbiamo mettere in guardia contro un possibile malinteso che frequentemente abbiamo osservato. Il più puro e più nobile amore umano *non si spegne mai*, nè mai viene in alcun modo diminuito in

seguito alla disciplina occulta: anzi, esso è accresciuto ed ampliato, finchè abbraccia tutti con lo stesso fervore, prima profuso soltanto ad una o due persone. Ma il discepolo col tempo si innalza al di sopra di tutti i legami connessi con la sola *personalità* di quelli che lo circondano, liberandosi in tal modo da tutta l'ingiustizia e parzialità, che così sovente risultano dall'amore ordinario.

Nè è da pensare che il discepolo, acquistando questo più vasto affetto per tutti, perda l'affezione speciale per i suoi amici intimi. I legami singolarmente stretti che univano Ananda col Buddha, o San Giovanni con Gesù, ci danno la prova che anzi quest'affezione è grandemente intensificata, e che il vincolo fra un Maestro ed il suo discepolo è più intimo e più forte di qualsiasi legame terreno. Infatti, l'affetto che fiorisce sopra il Sentiero della Santità non solo è affetto fra personalità, ma anche fra due Ego; perciò è forte e duraturo, senza pericolo di diminuzione o di variabilità, poichè esso è quell' « amore perfetto che esclude ogni timore ».

IV. - ARHAT (il Venerabile, il Perfetto). Avendo raggiunto questo livello, l'aspirante gode costantemente la coscienza del piano buddhico, ed è capace di usare i poteri e le facoltà relative, mentre si trova nel corpo fisico; quando abbandona questo nel sonno o nella *trance*, egli passa senz'altro nell'inesprimibile gloria del piano nirvânico.

In questo stadio il discepolo deve liberarsi degli ultimi

residui dei cinque vincoli ancora rimanenti, cioè:

6) *Rûparâga* - desiderio della bellezza della forma o dell'esistenza fisica in una forma, inclusa perfino quella del mondo celestiale.

7) *Arûparâga* - desiderio di vita senza forma.

8) *Mâno* - orgoglio.

9) *Uddhachchha* - agitazione o irritabilità.

10) *Avidyâ* - ignoranza.

A proposito di questi punti, osserviamo che il liberarsi da *Rûparâga* involve non solo la cessazione del desiderio di vita terrena (per quanto grande e nobile), e di vita astrale e mentale (per quanto splendida); ma anche la perdita della facoltà di poter essere attirati o respinti dalla bellezza o dalla bruttezza di qualsiasi cosa.

Arûparâga, cioè il desiderio di vita nelle regioni più alte, senza forma, nel mondo celestiale o nel piano buddhico, sarebbe soltanto una forma più alta e meno sensuale di egoismo che deve essere distrutta precisamente come la forma più bassa.

Uddhachchha significa veramente « capacità di essere turbato nella mente »; un uomo che avesse infine spezzato questo vincolo, sarebbe assolutamente indisturbato da qualsiasi evento e perfettamente insensibile ad ogni attacco alla sua dignitosa serenità.

La liberazione dall'ignoranza implica naturalmente l'acquisto della perfetta conoscenza, o di effettiva onniscienza in tutto quello che riguarda la nostra catena

planetaria.

Quando tutti questi vincoli finalmente sono rotti, l'Ego raggiunge sul suo sentiero il quinto stadio, quello del perfetto Adeptato, diventando:

V. - ASEKHA - « Colui che non ha più nulla da imparare », sempre però per quanto riguarda la nostra catena planetaria.

E' impossibile per noi, al nostro livello attuale di sviluppo, di comprendere realmente che cosa significhi arrivare a questa meta. Tutto lo splendore del piano nirvânico è aperto innanzi agli occhi dell'Adepto, allo stato di veglia; e quando lascia il corpo fisico, ha il potere di entrare in uno stato ancora più elevato, in un piano che per noi non può essere che un nome.

Come dice il Prof. Rhys Davids, « L'Adepto ora è libero da ogni peccato; Egli vede ed apprezza ogni cosa in questa vita al suo giusto valore; poichè ogni male è sradicato dalla sua anima, Egli prova soltanto desideri giusti verso se stesso, e teneri riguardi, pietà, intenso amore verso gli altri ».

Per dimostrare come l'Adepto nulla abbia perduto dell'amore, sentiamo come ne parla la Metta Sutta: « Come una madre ama, la quale anche a rischio della propria vita protegge l'unico suo figlio, tale amore vi sia per *tutti* gli esseri. La benevolenza senza misura, l'affezione indistinta, aliena da qualsiasi sentimento di interessi differenti o opposti, domini verso tutto il mondo,

sia di sopra, di sotto o attorno a noi. Quando un uomo rimane costantemente in tale stato d'animo per tutto il tempo, sia che cammini o stia fermo, stia seduto o coricato, allora avviene veramente (come è stato scritto) che « Anche in questa vita la Santità è stata raggiunta ».

CIO' CHE TROVASI OLTRE

Oltre al periodo ora descritto evidentemente nulla possiamo conoscere dei nuovi requisiti necessari per le regioni ancora più elevate, che stanno innanzi all'uomo perfetto.

Ciò nonostante è chiaro che un uomo, quando è diventato Asekha, ha conseguito tutti i possibili sviluppi morali, cosicchè un progresso ulteriore per lui può significare soltanto un ampliamento ancora più vasto di conoscenza ed il conseguimento di poteri spirituali ancora più meravigliosi.

Ci viene detto che l'uomo, raggiunto l'apice del suo sviluppo spirituale - sia per il lungo corso d'evoluzione, o per il sentiero più breve dello sviluppo accelerato - acquista il completo dominio sul proprio destino e può scegliere l'indirizzo futuro della sua evoluzione fra sette vie che stanno aperte dinanzi a lui.

Naturalmente nelle nostre condizioni attuali non possiamo sperare di comprenderne molto; il lieve accenno a qualcuna fra esse, che possiamo dare qui e che già rappresenta il massimo che ci sia permesso, dice ben poco alla nostra mente; possiamo soltanto concepire che

la maggioranza di queste vie conduce l'Adepto completamente fuori della catena terrestre, non potendo più essere questa un campo adatto alla sua evoluzione.

Una via è quella di Coloro che (come dice il termine tecnico) « accettano il Nirvâna ».Attraverso quanti innumerevoli eoni Essi rimangano in tale sublime condizione, a quale lavoro si preparino, quale sia la Loro futura linea di evoluzione, sono questioni sulle quali non sappiamo nulla; ed infatti, se anche qualche informazione potesse esserci data, è assai probabile che nel nostro stato presente ci riuscirebbe del tutto incomprensibile. Possiamo però star sicuri almeno di questo: che lo stato benedetto di Nirvâna non è, come qualche ignorante suppone, una condizione di puro annientamento, anzi esso è uno stato di attività intensa e benefica. Ogni qualvolta l'uomo si innalza di un gradino, le sue possibilità diventano maggiori, il suo lavoro per gli altri sempre più vasto; sapienza infinita e potere illimitato per Lui possono significare soltanto capacità infinita per il servizio, perchè sono dirette da amore infinito.

Un altro gruppo sceglie la via di un'evoluzione spirituale non tanto lontana dall'umanità, perchè pur non essendo direttamente collegata con la prossima catena (col prossimo « Manvantara ») del nostro sistema di globi, si estende per due lunghissimi periodi corrispondenti al primo ed al secondo giro di quel Manvantara; alla fine di quel tempo anch'Essi sembra che

« accettino il Nirvâna », ma ad uno stadio più alto di quelli menzionati per la prima via.

Altri passano all'evoluzione dei Deva, il progresso dei quali procede lungo una grande catena formata da sette catene come le nostre; ognuna di queste è per loro come un mondo. Questa linea di evoluzione si dice sia la più graduata e perciò la meno ardua delle sette vie; ma sebbene se ne parli nei libri talvolta come se fosse un «cedere alla tentazione di diventare un Dio », si possono usare questi termini di lieve rimarco soltanto quando si confronta questa via con la sublime altezza della rinuncia dei Nirmânakaya poichè l'Adepto che sceglie questa via dei Deva, ha davvero innanzi a sè una carriera gloriosa; e la via da loro preferita, se non è la più breve, è pure una fra le più nobili.

Un altro gruppo è costituito dai cosiddetti Nirmânakaya - Coloro che rifiutando i metodi più facili, scelgono il sentiero più breve, ma anche più ripido verso le altezze che ancora stanno innanzi a Loro. Essi formano ciò che poeticamente è chiamato « il Baluardo » e, come è detto nella *Voce del Silenzio*, « proteggono il mondo da miseria e pena ulteriore e peggiore » - non veramente precludendo l'accesso a cattive influenze esterne, ma effondendo sulla terra un torrente di forza e d'assistenza spirituale, senza la quale il mondo certamente sarebbe in condizioni assai più disperate delle presenti.

Ma vi sono ancora altri che rimangono in associazione

anche più stretta con l'umanità e continuano ad incarnarsi fra essa, scegliendo la via che conduce attraverso i quattro stadi di quello che abbiamo chiamato il « periodo ufficiale »; fra questi sono i Maestri della Sapienza, coloro dai quali noi studiosi di Teosofia abbiamo imparato quei frammenti di cognizione intorno alla possente armonia della Evoluzione naturale. Pare però che soltanto un numero relativamente piccolo scelga questa via, probabilmente solo quanti sono necessari per compiere questa parte fisica del lavoro.

Molti nell'apprendere queste diverse possibilità, affermano con troppa fretta che naturalmente nella mente di un Maestro non potrebbe esservi pensiero di altra scelta, all'infuori di quella via più atta ad aiutare l'umanità: ma questa è un'osservazione che con maggiore conoscenza non avrebbero fatta. Non dobbiamo mai dimenticare che nel sistema solare vi sono altre evoluzioni oltre alla nostra, e certamente è necessario per l'esecuzione del vasto piano del Logos che vi siano Adepti su tutte le sette linee a cui abbiamo accennato. Certamente il Maestro sceglierà di andare laddove la sua opera è più necessaria e di mettere i suoi servizi con assoluto disinteresse a disposizione dei Poteri Superiori, incaricati di questa parte del grande schema di evoluzione.

Questo è dunque il sentiero che si stende innanzi a noi, il sentiero che ognuno di noi dovrebbe cominciare a percorrere.

Per quanto vertiginose possano apparire le sue altezze, dobbiamo rammentare che vi si può arrivare lentamente, gradino per gradino, e che coloro che stanno ora vicini alla sommità una volta lottavano nel fango delle basse valli, come ora facciamo noi. Benchè il sentiero appaia subito ripido e faticoso, pure man mano che vi saliamo il nostro piede diviene più fermo, la nostra veduta più ampia, e così ci troviamo più capaci di aiutare quelli che salgono accanto a noi. Siccome il sentiero dapprima appare ripido e penoso per il sè personale, talvolta è stato designato col nome poco esatto di « Sentiero di Dolore »: ma, come la Signora Besant ben dice, « attraverso tutta la sofferenza ivi sussiste una gioia profonda e duratura, perchè la sofferenza è della natura inferiore, e la gioia appartiene alla superiore. Quando l'ultima traccia della personalità è scomparsa, è spazzato via anche tutto quello che può soffrire; e nel perfetto Adepto non sussiste che pace indisturbata e gioia imperitura. Egli vede il fine verso cui tutto protende e si rallegra di tale fine, sapendo che le pene della terra sono soltanto una fase passeggera nell'evoluzione umana ».

« Poco è stato detto della profonda contentezza che scaturisce dall'aver intrapreso il Sentiero, dall'aver conosciuto la meta e la vita che vi conduce, e dal sapere

che il nostro potere di aiutare va sempre crescendo, mentre la natura inferiore gradatamente è vinta e distrutta. E poco è stato detto dei raggi di gioia che scendono sul Sentiero da regioni più elevate, dei bagliori accecanti della gloria che ci sarà rivelata, della serenità che non potrà più essere scossa dalle burrasche terrene. Per chiunque è entrato nel Sentiero, tutte le altre vie hanno perduto ogni attrazione; e le pene sofferte sul Sentiero nascondono una beatitudine più intensa delle migliori gioie del mondo inferiore » (A. Besant, nel *Vâhan*, Vol. V).

Nessuno perciò si disperi ritenendo quel compito troppo elevato per sè stesso: ciò che *uomo* ha fatto, *uomo* può fare; e precisamente nella misura che noi diamo assistenza a quelli che possiamo aiutare, anche noi saremo soccorsi da quelli che hanno già raggiunta la meta. Così tutti percorriamo il Sentiero; da colui che sta più in basso a colui che sta più in alto, tutti siamo collegati insieme da una sola lunga catena di servizio reciproco. Nessuno deve credere di essere trascurato o isolato; sebbene i gradini più bassi della grande scala talvolta possano essere avvolti dalla nebbia, dobbiamo sapere che essa ci conduce in alto, in regioni più felici ed in aria più pura, dove sempre risplende la Luce.

SOCIETÀ TEOSOFICA

CON SEDE IN ADYAR-MADRAS (INDIA)

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a New York il 17 Novembre 1875 da H. P. Blavatsky e da H. S. Olcott, e costituita in ente morale a Madras il 3 Aprile 1905. I suoi scopi sono:

- 1) *Formare un nucleo di fratellanza dell'umanità, senza distinzione di sesso, di razza, di casta o di credenza.*
- 2) *Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*
- 3) *Investigare le leggi inesplicite della natura ed i poteri latenti nell'uomo.*

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti, o non appartenenti, a qualsiasi religione esistente nel mondo. Tutti i suoi membri, col farne parte, hanno approvato i tre scopi che costituiscono il suo oggetto; tutti sono uniti dallo stesso desiderio di sopprimere gli odi di religione, di raggruppare gli uomini di buona volontà - qualunque sia la loro opinione -, di studiare le verità offuscate dai dogmi e di comunicare i risultati delle proprie ricerche a tutti coloro a cui questi studi possono interessare. Il loro vincolo di unione non è frutto di una cieca credenza, ma di una comune aspirazione verso la verità, ch'essi considerano non come dogma imposto dall'autorità, ma come la ricompensa dello sforzo, della purezza di vita e della devozione ad un alto ideale. Essi pensano che la fede debba nascere dallo studio o dall'intuizione e che debba basarsi sulla ragione, non sulla parola di alcuno, chiunque esso sia.

Estendono la tolleranza a tutti, anche agl'intolleranti, ritenendo che questa virtù sia un dovere da adempiere verso tutti e non un privilegio da accordare ad un piccolo numero. Non vogliono punire l'ignoranza, ma distruggerla. Considerano le diverse religioni come espressioni incomplete della saggezza divina, ed anzichè condannarle, le studiano. Preferiscono la pratica al proselitismo.

Il loro motto è: PACE; la loro bandiera: VERITA'.

La TEOSOFIA può essere definita come l'insieme delle verità che formano la base di tutte le religioni. Essa dimostra che nessuna di queste verità può essere monopolizzata come esclusiva proprietà di una chiesa. Offre una filosofia che rende la vita comprensibile, e dimostra che la giustizia e l'amore guidano l'evoluzione del mondo. Considera la morte dal suo vero punto di vista, come un incidente periodico in una esistenza senza fine, e presenta così la vita sotto un aspetto eminentemente grandioso. In realtà essa viene a rendere al mondo l'antica scienza perduta, la scienza dell'anima, ed insegna all'uomo che lo spirito è veramente l'individuo, mentre corpi mentale, astrale e fisico non sono che i suoi strumenti ed i suoi servitori. Spiega le sacre scritture di tutte le religioni, ne rivela il significato occulto e le giustifica agli occhi della ragione e dell'intuizione. Non si occupa di politica; non ha dogmi, e quindi non ha neppure eretici. Nessuna dottrina od opinione, da chiunque venga insegnata o sostenuta, va imposta ai membri della Società; nessun istruttore o autore - da H.P. Blavatsky a quelli dei nostri giorni - ha autorità per poter imporre ai membri i suoi insegnamenti, od opinioni.

L'approvazione del primo scopo è la sola condizione imposta ai soci.

Tutti i membri della Società Teosofica studiano queste verità, e quelli fra loro che vogliono diventare Teosofi nel vero senso della parola, si sforzano di viverle.

Ogni persona desiderosa di acquistare sapienza, di praticare la tolleranza e di tendere verso un alto ideale viene accolta con gioia come membro della Società Teosofica.

I N D I C E

CAP. I	- Fede universale negli aiutatori invisibili	5
CAP. II	- Alcuni esempi recenti . .	9
CAP. III	- Un'esperienza personale .	17
CAP. IV	- Gli Aiutatori	22
CAP. V	- La realtà della vita superfisica	31
CAP. VI	- Un intervento giunto in tempo	35
CAP. VII	- Una storia di Angeli . .	38
CAP. VIII	- La storia di un incendio .	46
CAP. IX	- Materializzazione e riper- cussione	51
CAP. X	- I due fratelli	58
CAP. XI	- Naufragi e catastrofi . .	67
CAP. XII	- L'opera fra i defunti . .	73
CAP. XIII	- Altri rami del lavoro . .	85
CAP. XIV	- Le qualifiche richieste . .	89
CAP. XV	- Il sentiero di probazione .	98
CAP. XVI	- Il vero sentiero	107
CAP. XVII	- Ciò che trovasi oltre . . .	118